LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7

Prezzo per ogni linea di corpo 7: in 4ª pag. Cent. [illegible] [illegible] Municipio [illegible] la firma del gerente Lire [illegible] — Corrispondenze private Cent. [illegible] per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA TREGUA

Dunque la Direzione Centrale del partito socialista ha conciliato la vertenza di Milano. Questo narravano i telegrammi romani, nei quali si poterono leggere altresì le modalità della conciliazione.

E l'*Avanti!* commenta:

« Noi ci imaginiamo facilmente la delusione e il muso lungo dei nostri avversari di fronte a questa soluzione, che, rispettando la dignità di tutti gli interessati, salva l'unità del partito, assicurando una vita normale e feconda alla Federazione milanese. Gli avversari nostri, che già scontavano a lor favore gli effetti di una divisione da essi sognata sempre più larga e più acuta, avevano omesso di calcolare l'azione di una forza ignota ai loro partiti: il sentimento profondo di unità che permane nei socialisti anche fra i più vivi dissensi e il loro supremo disinteresse personale davanti all'interesse supremo del loro ideale. »

Non c'è ragione di fare dei musi lunghi o corti, come l'*Avanti!* ne fa invito a coloro i quali non sono socialisti.

Si tratta soltanto di constatare dei fatti. Ora è curioso, a questo proposito, come, nel giorno stesso in cui a Roma la Direzione Centrale del partito si affaccendava a mettere la calma fra i contendenti socialisti milanesi, a Milano si pubblicasse nell'ultimo numero della *Critica Sociale* un articolo di Filippo Turati di polemica serena, ma ferma, contro i suoi avversari. Ed in questo articolo, distendentesi per undici colonne, l'on. Turati, pur riconoscendo che il tempo « ha coperto di un denso strato di ovatta tutti gli accidenti superficiali della polemica, le sottigliezze sofistiche, gli svolazzi arguti, le punte personali », afferma altresì che qualche cosa della polemica rimane. Molti punti bisogna decidere; e perciò occorre battagliare e lottare. « E vengano pure le ingiurie, si decidano gli astii, si scatenino le invidie impotenti, tutto ciò che di borghese si è filtrato nel partito socialista, nel suo rapido e tumultuario sviluppo; sarà bene che le infezioni coperte vengano al sole. »

E dopo avere litigato con mezzo mondo, l'on. Turati afferma che « il midollo della questione, che prese nome e forma dalla contesa ministeriale, è ben altrimenti profondo, e si rifletterà ad ogni passo del nostro partito.... La discussione è iniziata ed inevitabile. »

Dopo tutto, il Turati crede all'unità del socialismo ed all'unità necessaria del partito; ma tutto ciò è per lui solo una finalità; per ora sono necessarie le scissure, per quanto transitorie.

E per conto suo il Turati in fine del suo articolo dichiara di non aver finito di discutere « con ardore ». Anzi, incomincia appena adesso.

Le parole del Turati, scritte, prima del verdetto di Roma, per quanto pubblicate contemporaneamente, sono confortate da un commento che il *Tempo* di Milano fa al verdetto romano. Il *Tempo*, come è noto, è un giornale democratico e non socialista; ma è noto altresì come vi scriva solitamente di cose sociali e delle quistioni del partito socialista un intellettuale del socialismo, iniziatore, con Turati, della scissura milanese.

Orbene, dopo avere osservato che il dissidio è finito, il *Tempo* si chiede: Ma poi? « Poi le due tendenze — la positiva evoluzionistica e l'ideale rivoluzionaria — continueranno ugualmente ad esistere. E questo antagonismo, che si rileva da ogni parola di ogni articolo dell'*Azione Socialista* e della *Lotta di Classe*, che si afferma in tutta l'azione politica ed economica del partito, continuerà ad ispirare gli atteggiamenti specifici delle personalità in cui più vivacemente si incarna.... E' finito il dissidio formale rispetto alla legalità costituzionale del Partito, e comincia ufficialmente il dissidio *reale* delle tendenze. »

La sentenza di Roma queta dunque i dissidii personali e le polemiche locali. Ma è molto dubbio se essa riesca a togliere le divergenze profonde. Più che una pace duratura, è una tregua, durante cui le frazioni del partito prepareranno le armi per la conquista delle masse.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20:

La Direzione del partito socialista, nella sua lunga riunione odierna, ha discusso e approvato il testo dello statuto per la Federazione milanese.

Si è aperta poi la discussione sulla questione politico-parlamentare, ed è stato approvato a maggioranza, ma in seguito a lungo dibattito, il seguente ordine del giorno: « La Direzione del partito socialista, sulla questione suscitata dalle recenti polemiche e dalle manifestazioni pervenute dalle sezioni relativamente alla condotta del gruppo parlamentare; constatato che il gruppo parlamentare si inspirò sempre alla considerazione del preminente interesse del proletariato, approvando o respingendo le singole proposte del Governo; che a questa norma il gruppo parlamentare non venne mai meno, nè quando approvava le dichiarazioni del ministro degli interni affermanti la libertà delle organizzazioni operaie, nè quando approvava il bilancio degli esteri, sempre però per rimpiangere l'assalto che, anche su quel terreno, in realtà veniva dato ai reazionari alla politica interna del Gabinetto; avendo il gruppo socialista parlamentare in quell'occasione, ad evitare ogni equivoco, affermato nettamente in un suo ordine del giorno il pensiero del partito socialista sulla politica estera del Paese; e vedendo come l'attuale Ministero, invece di procedere alla diminuzione delle spese improduttive, sembra abbandonare perfino ogni pensiero di riforma tributaria;

« Invita i compagni e le Sezioni a fare un'agitazione energica nel Paese in favore della riforma tributaria, e per le leggi sui probi-viri agricoli e sul lavoro delle donne e dei fanciulli. »

Seguì un largo scambio di idee relativamente all'*Avanti!* e alla stampa del partito.

Da ultimo, le manifestazioni recenti di un membro della Direzione diedero occasione a una disputa vivace circa i rapporti del partito socialista col partito anarchico e col partito repubblicano.

L'*Avanti!* aggiunge il seguente *Nota Bene* alla deliberazione presa ieri sulla vertenza di Milano: « La deliberazione della vertenza di Milano fu presa all'unanimità. Prendendo quella deliberazione, la Direzione intese stabilire i criteri di massima con cui devono essere risolti gli altri casi di secessioni che si sono verificati nel partito. »

La vittoria della *Stampa* commentata a Roma.

Gravi considerazioni sulla condotta dell'on. Miaglia.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 19,50:

L'*Avanti!* pubblica, col titolo di: « Un Casale piemontese », il seguente testuale trafiletto: « Il Casale piemontese è l'on. Miaglia, deputato per Chivasso. Contro costui la *Stampa* aveva formulate delle accuse gravissime, tali da ledere per sempre la riputazione di un uomo. Il Miaglia ebbe il coraggio temerario di querelarsi, e ieri il Tribunale di Torino, il quale aveva già dichiarato provate le pretese diffamazioni, mandava assolta pienamente la *Stampa*, rinsuggellando, sulla dura cotenna del Miaglia, le terribili accuse formulate contro di lui. Noi, per la moralità politica, ci attendevamo che il Miaglia, così duramente e meritatamente colpito, si affrettasse a mandare le sue dimissioni da deputato. Ma finora egli non ha sentito questo suo dovere imprescindibile, che gli sarà certo rammentato dalla *Stampa*, dagli elettori e dai suoi colleghi al Parlamento.

« Intanto una comparazione ci sorge spontanea: Alberto Aguglio Casale, all'indomani della sua disfatta morale, rassegnava le proprie dimissioni da deputato; l'avv. Miaglia, invece, uscito schiacciato da un quasi identico processo, non comprende ancora l'incompatibilità della sua nuova posizione con l'alto mandato di rappresentante della Nazione. La camorra napoletana esce riabilitata dal confronto. »

La corrispondenza torinese del *Fanfulla*, che riassume imparzialmente il processo Miaglia-*Stampa*, così conchiude: « La sentenza ha prodotto una profonda impressione in Torino, dove si professano ancora certe idealità, e la *Stampa* e il suo direttore, prof. Frassati, sono giustamente orgogliosi dell'esito del processo. Che farà l'on. Miaglia? Alcuni ritengono che si dimetterà da deputato, e si ripresenterà agli elettori di Chivasso per avere il loro giudizio in seconda istanza, il quale potrebbe anche riu- [illegible]

« Altri, e sono i più, opinano che il commendatore Miaglia resterà impavido al suo posto. *Vedremo*. »

Il *Capitan Fracassa*, in un articolo intitolato: « Per la morale e per la giustizia », scrive: « Un caso analogo a quello Casale — non voglio dire a quello Aliberti — è capitato a Torino. La *Stampa*, giornale monarchico-indipendente, tanto indipendente da essere arrivato a combattere l'on. Giolitti ministro dell'interno, mentre lo difendeva quando era semplice deputato, ha formulato delle accuse molto esplicite e molto gravi contro un deputato piemontese. L'on. Miaglia, il deputato, dette querela per diffamazione e ingiurie. Il Tribunale (vedi processo Casale), quantunque il querelato abbia mantenuto punto per punto tutte le sue accuse, ha emesso una sentenza completamente assolutoria, condannando il querelante alle spese. Io ho letto con molta attenzione — prosegue l'articolista — così le fasi del processo Casale come quelle del processo Miaglia, e posso assicurare che fra i due processi v'ha un'analogia straordinaria. »

Il *Fracassa*, continuando, constata che il Casale ha agito più correttamente del Miaglia, poichè, all'indomani della sentenza di Napoli, si dimise da deputato, mentre il Miaglia non ha pensato ancora a far ciò, come sarebbe suo stretto dovere. Il *Fracassa* lamenta il silenzio tenuto a proposito del processo Miaglia dai giornali italiani, di fronte al clamore levato attorno al processo Casale, ed aggiunge: « Allora era un giornale socialista che faceva la campagna in favore della morale; oggi è stato un giornale monarchico. Allora il giornale *Propaganda* aveva dalla sua non solo i giornali sovversivi, ciò che sarebbe stato troppo naturale, ma anche tutti i giornali onesti monarchici, mentre oggi la *Stampa* non è stata appoggiata da nessuno. Questo dispiace enormemente, perchè fa l'impressione come di una specie di congiura a favore dei giornali sovversivi, quasi si volesse soltanto ad essi — lasciando gli altri privi di aiuto morale — riservare il merito di moralizzare l'ambiente. »

L'ultima temerità dell'onorevole Miaglia.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 23,30:

La *Patria* scrive: « L'on. Edoardo Miaglia ci telegrafa da Alagna-Sesia che, in seguito alla sentenza del Tribunale correzionale di Torino, il quale assolveva la *Stampa* da lui querelata per diffamazione ed ingiuria, egli, impedito — prima da una strana ordinanza del giudice istruttore, poi confermata da un'altra egualmente strana ordinanza del Tribunale giudicante, — di fornire nel corso del dibattimento le prove per l'insussistenza morale dei fatti addebitatigli da quel giornale, durante l'ultima lotta elettorale nel Collegio di Chivasso; ed impedito ora per espressa disposizione del Codice di procedura penale di esperimentare la via dell'appello contro la sentenza stessa, farà una pubblicazione documentata che rimetterà i fatti e le cose nella loro genuina luce »

E così l'on. Miaglia, invece di compiere il suo dovere, e ritirarsi a vita privata dopo la duplice condanna dei magistrati, invece di provvedere, nel silenzio e nel ravvedimento, a se stesso, tenta una novella frode. Diciamo meglio, egli codesta frode l'ha già compiuta, col dire che gli sia stato impedito di provare l'insussistenza dei fatti addebitatigli dalla *Stampa*.

Veramente nessuno come il Miaglia ha mai osato un insulto tanto grave contro la Magistratura. La quale, da prima, ordinò « il non farsi luogo a procedere contro la *Stampa* per diffamazione, per insistenza di reato, poichè la prova dei fatti fu raggiunta nel modo più completo »; contro la Magistratura che, di poi, riconobbe l'intangibilità d'una tale ordinanza, *passata in giudicato senza oppugnazione alcuna*; contro la Magistratura che infine con una terza ordinanza suggellò le due prime, escludendo dal recente dibattito i fatti specifici già ritenuti provati dall'ordinanza del giudice istruttore e del Tribunale.

Il conte Miaglia dice che la sua pubblicazione « documentata » rimetterà i fatti e le cose nella loro « genuina luce ». Ma egli non farà propriamente che mettere nella più genuina luce tutto il pervertimento del suo giudizio. — (*N. d. R.*).

Conferenza di ministri - Congetture dei giornali.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,15:

L'on. Giolitti e l'on. Prinetti ebbero oggi una lunga conferenza che, secondo l'*Avanti!*, avrebbe riguardato l'eventualità delle minacciate occupazioni francesi e inglesi nell'arcipelago greco.

Invece l'*Osservatore Romano* dice che i ministri si occuparono della questione dell'Istituto di San Girolamo.

Morin farà un'ispezione agli Arsenali marittimi

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,40:

Nel mese prossimo di ottobre l'on. Morin intraprenderà un giro d'ispezione agli Arsenali e alle piazze marittime.

Visiterà dapprima l'Arsenale di Spezia, donde, a bordo del *Messaggero*, si recherà alla Maddalena, a Napoli e a Taranto.

Il dottor De Castro ad Addis-Abeba.

Cicodicola verrà in congedo in Italia

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,15:

Il dottor De Castro, medico del residente italiano ad Addis-Abeba, è giunto, dopo un felice viaggio, alla residenza imperiale di Menelik. Il giovane medico, accompagnato dalla sua signora, fu accolto festosamente dalle Autorità etiopiche e dal nostro residente, Cicodicola. Anche durante il suo passaggio dall'Harrar ebbe grandi accoglienze dagli abissini, memori delle numerose e prodigiose cure da lui ottenute a Biccaboba, al tempo del ritorno dei prigionieri italiani dallo Scioa.

Cicodicola, appena cessata la stagione delle pioggie, partirà da Addis-Abeba per far ritorno in Italia, ove conta godere il primo congedo concessogli da quando assunse la rappresentanza dell'Italia presso Menelik.

Il sequestro d'un manifesto a Roma

Il 20 settembre e il partito liberale.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,5:

Stasera le guardie andavano sopprimendo dei manifesti tricolore affissi qua e là, nei quali si faceva un appello alla cittadinanza per l'unione del grande partito liberale nel rendere solenne quest'anno la festa del XX settembre. La cosa apparve stranissima, inquantochè i manifesti portavano la firma dell'on. Nasi, quale presidente del Comitato d'onore, e le firme di parecchi ministri aderenti, tra le quali quella dell'on. Giolitti.

Il pubblico, che si affollava nei luoghi dove gli agenti laceravano i manifesti, si abbandonava a vivaci commenti.

Vi fu anche qualche piccola dimostrazione, con grida di « Abbasso il Vaticano. »

Si vuole intanto che il sequestro sia dovuto al fatto che coloro che appaiono firmatari non avevano autorizzato l'apposizione del loro nome a un tal manifesto.

[illegible] ricordava, fra l'altro, che il Vaticano ricorse sempre all'intervento straniero contro l'Italia, e si incita la popolazione a protestare contro le manifestazioni fatte dai vescovi nel Congresso di Taranto.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 22:

Tutti i giornali hanno articoli apologetici pel XX settembre.

— La temperatura massima d'oggi è stata di 25,2, e la minima di 16,5.

Come l'*Osservatore Romano* commemora il XX Settembre.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,30:

L'*Osservatore Romano* pubblica un articolo intitolato: « Commemorando! ». E' una rapida rassegna dei mali che afflissero e affliggono l'Italia, e che, naturalmente, l'*Osservatore Romano* attribuisce alla caduta del potere temporale, sotto cui Roma — dice il giornale — viveva tranquilla, lieta e fiduciosa nel mitissimo principe, che amava come padre.

La rassegna è ultra-pessimista. L'*Osservatore Romano* la termina rilevando la debolezza dello Stato italiano, che trema di spavento innanzi all'umile tonaca d'ogni frate, specie se si sospetti che sia venuto dall'estero.

La Regina madre all'estero.

Bruxelles, 19 (*Stefani*). — L'*Etoile Belge* annunzia che la regina Margherita è arrivata ieri in incognito a Namur, sotto il nome di contessa di Stupinigi.

⁂

Anversa, 19 (*Stefani*). — La regina Margherita giunse nel pomeriggio e visitò la chiesa di San Giacomo, i musei e i monumenti. La regina Margherita partirà sabato per l'Olanda.

L'on. Napoleone Colajanni e la questione napoletana.

L'inchiesta. La situazione elettorale — I provvedimenti eccezionali.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 16:

Il *Pungolo Parlamentare* pubblica stasera un'intervista avuta con l'on. Colajanni, professore di statistica all'Università di Napoli, sulle cose di Napoli.

L'on. Colajanni ha detto che i risultati morali che potranno attendersi da un'inchiesta, anche se diretta da un uomo di valore e di autorità, saranno sempre manchevoli se l'inchiesta è semplicemente governativa.

Sembra all'on. Colajanni che l'on. Giolitti abbia tratto qualche ammaestramento dal passato, e lo ritiene capace di vera energia nelle cose di Napoli e di persistere nell'indirizzo preso, che gli pare il buono.

Ma se l'on. Giolitti, per mantenersi al Governo, volesse continuare i vecchi metodi dei suoi predecessori; se — dato che perda l'appoggio dell'Estrema Sinistra — pensasse di salvare se stesso, procurandosi dovunque e comunque una maggioranza parlamentare, nocerebbe al regime rappresentativo ed a sè.

Invece, cadendo bene oggi, sarebbe sicuro di risorgere domani, e più forte di quello che oggi non sia.

Parlando poi più specialmente del problema napoletano, l'on. Colajanni dice che Napoli dovrebbe divenire un centro industriale e commerciale e ritornare luogo di divertimento e di attrattive.

Il piano più radicale di trasformazione gli pare quello esposto dal prof. Nitti. Ma per riuscire a ciò occorre un Governo deciso ad urtare i varii interessi divergenti e connessi.

L'on. Colajanni non crede che i recenti processi Casale ed Aliberti abbiano contribuito a mutare la situazione amministrativa per le imminenti elezioni. Le difficoltà d'una trasformazione elettorale derivano da questo fatto: che il Corpo elettorale non è abbastanza ristretto da poter essere considerato come un'*élite*, e non è abbastanza largo in guisa che gli interessi particolari vengano soffocati dal più grande interesse collettivo.

Dovendo rimanere tal quale il regime elettorale presente, l'on. Colajanni non esiterebbe a votare a favore di provvedimenti amministrativi eccezionali.

Soldati tedeschi che rimpatriano.

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 18,30:

E' arrivato stamane nel nostro porto il piroscafo germanico *König Albert* con numerosi passeggeri e circa 450 soldati tedeschi provenienti dalla Cina.

Del Corpo di spedizione tedesco rimpatriano anche parecchi ufficiali e il generale von Lessel.

Gravi sconfitte inglesi nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 21:

Sono giunte notizie gravissime dal Sud-Africa. Kitchener telegrafa che un *commando* boero sorprese e attaccò trenta lancieri inglesi. Tre ufficiali e venti soldati furono uccisi, il comandante fu ferito.

Non basta. Tre compagnie di fanteria montata, forti di tre cannoni, vennero circondate dai boeri presso Johannesburg. Il combattimento fu aspro da entrambe le parti. I boeri erano circa un migliaio. Due ufficiali inglesi e quattordici soldati morirono, cinque ufficiali e venticinque soldati feriti, e centocinquanta uomini vennero fatti prigionieri, con altri cinque ufficiali. I boeri si impadronirono dei tre cannoni. Questi due disastri hanno prodotto una grande impressione in Londra, tanto più in quanto che appaiono come il segno e l'effetto di un risveglio nell'attività dei boeri. La primavera che comincia nel Sud-Africa è favorevole alle loro operazioni.

Navi spagnuole a Tangeri.

Cadice, 19 (*Stefani*). — L'incrociatore *Numancia* è partito ieri per Tangeri. Il comandante ha un plico chiuso, che aprirà in alto mare. Due altre navi seguiranno il *Numancia*.

Lo tsar e Loubet a Reims.

Le manovre — La colazione al forte di Vitry — I brindisi — Il ricevimento al Municipio — La visita alla cattedrale.

La *Stefani* ci comunica da **Compiègne**, 19:

Il treno recante Loubet, lo tsar e la tsarina è partito stamane, alle ore 8, per Reims, senza incidenti, fra le acclamazioni della folla considerevole.

⁂

Il treno coi sovrani russi e Loubet è giunto alle 9,50 alla stazione di Fresnois.

I sovrani e Loubet si recarono subito in vettura al forte Vitry-les-Reims, per assistere alle ultime operazioni delle grandi manovre. Il tempo è bello.

⁂

Ci telegrafano da Reims, 19, ore 19:

Le ultime operazioni delle manovre, alle quali hanno assistito i sovrani di Russia e il presidente Loubet con i loro seguiti, riuscirono brillanti.

I Corpi di esercito manovrarono in modo mirabile, e il combattimento si svolse interessante in tutte le sue fasi. L'emulazione delle due parti combattenti fu vivissima; ufficiali e soldati fecero del loro meglio, e parve che la presenza dello tsar avesse moltiplicato le loro energie.

Dopo di aver assistito alle manovre, lo tsar, la tsarina e il presidente della Repubblica si riunirono a colazione. Questa era stata apparecchiata in una sala del forte di Vitry.

Intorno ai sovrani e a Loubet stavano le più autorevoli personalità del seguito.

Al levar delle mense, Loubet ringraziò lo tsar dell'interesse dimostrato pell'esercito francese. Soggiunse che l'esercito mette tutta la sua anima onde poter rispondere in qualunque momento all'appello della Francia. La presenza dello tsar alle manovre costituisce per l'esercito francese un'altissima ricompensa e un incoraggiamento più valido. Loubet conchiuse bevendo all'onore dello tsar e della tsarina, alla gloria dell'esercito russo, unito all'esercito francese da profondo sentimento di fratellanza d'armi.

Lo tsar rispose dicendo che il grado di perfezione raggiunto dal brillante esercito francese lo rende lieto, come oggetto legittimo di orgoglio pella Francia amica. Bevve al valoroso esercito francese, alla sua gloria ed alla sua prosperità, e disse che ama considerarlo come un potente appoggio ai principii di equità sui quali riposano l'ordine generale, la pace ed il benessere delle nazioni.

Dopo il banchetto, lo tsar, la tsarina, Loubet e i ministri, coi seguiti, salgono alle ore 14,30 nelle vetture, recandosi a visitare Reims.

Furono dovunque vivamente acclamati.

Gli imperiali di Russia giunsero nella città di Reims con ritardo. Lo tsar e la tsarina erano attesi alle ore 15, ma non arrivarono che alle 17.

Col seguito e coi ministri, si recarono al Municipio, tra le incessanti acclamazioni della folla.

Dopo il ricevimento al Municipio, i sovrani e Loubet andarono a visitare la celebre cattedrale di Reims, ma siccome l'arcivescovo Langénieux si era rifiutato di sottoporre preventivamente al Governo il discorso che egli si proponeva di rivolgere allo tsar ed alla tsarina, non vi è stato ricevimento alla cattedrale, come si era deciso nel programma, ma una semplice visita.

I sovrani russi e Loubet, entusiasticamente acclamati, lasciarono Reims alle ore 18. Giungeranno al castello di Compiègne stasera, alle ore 20.

Lo tsar a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 23,40:

L'*Officiel* pubblicherà domattina che lo tsar ha accettato l'invito di Loubet, e si recherà a Parigi.

La stampa francese e la visita dello tsar.

Parigi, 19 (*Stefani*). — I *Débats* dicono che il principale oggetto della visita dello tsar è di rendersi conto del valore della potenza militare e marittima della Francia.

Il *Temps* si compiace del brindisi di Dunkerque, il cui tono e accento furono perfetti.

I giornali parigini e la duplice alleanza.

Parigi, 19 (*Stefani*). — La *Lanterne* considera l'alleanza franco-russa una condizione necessaria al mantenimento della pace.

L'*Echo de Paris* si rallegra di vedere che l'alleanza franco-russa è al di sopra delle discordie interne.

LA *STAMPA* NELL'AMERICA LATINA

TEMPI PASSATI E TEMPI PRESENTI

Mezzi per far quattrini — Storielle amene.
Le condizioni economiche degli emigrati — Per l'avvenire d'Italia.

(*Nostra corrispondenza*).

Buenos Aires, luglio.

(A. G.) — I bei tempi per far quattrini devono essere stati gli anni dal 1880 al 1890, e più specialmente quelli della presidenza di Juarez Celman! Ancora oggidì non si possono ricordare con gente del paese quegli anni fortunosi, senza che a tale ricordo il loro sguardo si animi e scintilli, quasi vedessero un'altra volta i biglietti di banca a portata di mano e a loro piena e libera disposizione. E non è che essi ignorino quali rovine abbia lasciato dietro di sè quella pletora morbosa di prosperità, quale crisi spaventosa, e non certo di progresso, come diceva Celman, le abbia susseguito, ma per intanto allora i quattrini c'erano e ora non ci sono più, e pel pubblico, che non guarda tanto pel sottile, questo è l'essenziale.

A quei tempi bastava per davvero un pizzico d'intelligenza, una buona dose di fegato ed una coscienza ben corazzata per far fortuna; e quanti, e non argentini soltanto, ma anche italiani, non hanno messo a profitto questa ricetta meravigliosa di tre ingredienti così semplici per accumulare in poco tempo ricchezze, non certo frutto di sudato lavoro.

La qualità di padrone di negozio, fosse pure una bottegaccia di quarto ordine, e di proprietario d'una pezza di terreno più o meno fabbricabile, era titolo sufficiente per ottenere dal Banco un prestito di somme dieci, venti volte superiore al valore del negozio o del terreno, ed il prestito poteva essere ingrandito *ad infinitum* quando si fosse ottenuta la compiacente raccomandazione di qualche deputato. Persone le quali non si erano mai sognate in vita loro di fare il commerciante, aprivano per l'occasione un negozio qualsiasi, si spendevano attorno qualche centinaio di nazionali, e poi, domandato ed ottenuto un prestito, [illegible] di dieci volte la somma spesa, alzavano prudentemente i tacchi, se pur non riuscivano a farsi rilasciare debita quitanza a saldo, mediante lo sborso della centesima parte di quanto avevano intascato. Altri, che non avevano nulla al sole e meno quattrini in saccoccia, acquistavano terreni a credito per metterci su ipoteche di somme favolose, e piantare poi in asso tanto il venditore del terreno quanto il Banco prestatore.

Giorni sono un italiano da lungo tempo stabilito nell'America mi confidava con un certo risolino amaro sulle labbra che se non era diventato ricco anche lui lo doveva unicamente al fatto d'essere stato un citrullo, e non alla mancanza della buona occasione; un deputato del luogo gli aveva offerto di comperare a credito una larga distesa di terreno, incaricandosi di fargli ottenere dal Banco [illegible] da buon compere; lui, *terque quaterque bonus*, aveva rifiutato perchè l'azione gli sembrava disonesta, ed un altro, commercialmente più furbo di lui, aveva intascato, e chi s'è visto s'è visto.

Ecco, del resto, un dialoghetto che allora non era raro di sentire per le vie, e che mi venne ripetuto da persone che l'avevano sentito parecchie volte, se pure non erano state anch'esse fra i dialoganti:

— *Ce* (qui nell'Argentina è l'intercalare abituale, come il *ciò* dei veneziani), *ce*, mi è poi riuscito di ottenere lo sconto di tremila pesi.

— Quando?

— La settimana scorsa, e ho subito messo i denari a profitto.

— In che modo?

— Ho comprato per seimila pesi un tratto di terreno fabbricabile nella via X; tremila li ho versati subito.

— Vuoi farti una casa?

— Sì, mi sono assicurato un imprestito dal Banco di trentamila pesi.

E siccome i denari venivano dati non appena si fossero iniziate le fondazioni, succedeva che moltissime volte i trentamila pesi scappavano col proprietario, che veniva certamente a guadagnare di più col tenersi i quattrini che col costruire la casa.

Nè si deve supporre che a fare di questi colpetti si rischiasse molto di perdere la stima, ecc.; tutt'altro. Quando Berta filava c'era a Sparta la bella abitudine di non castigare i ladri, purchè non si lasciassero cogliere in flagrante, e ciò era stato stabilito dai severi legislatori per addestrare giovani e vecchi a tenere gli occhi aperti, e per premiare la sveltezza. Una legge consimile, non proclamata su tavole di bronzo, ma scolpita nella coscienza pubblica, doveva pur esistere una quindicina d'anni fa nella Repubblica Argentina, con questa migliorante però che, pur di rubare a danno dello Stato o dei poveri diavoli, si aveva ogni più ampio diritto a godere i frutti delle sudate fatiche e l'estimazione del pubblico, si venissero o non scoperti al momento del furto.

Le Autorità, si capisce, erano quelle che davano il buon esempio; rubavano asportando senza complimenti le decine di migliaia di nazionali dal Banco, senza nemmeno lasciar la ricevuta; rubavano facendosi attribuire *gratis* concessioni di terreni e di imprese; rubavano il più spesso intascando laute propine su tutti gli affari loschi che si potevano condurre a porto. A che punto le Autorità si facessero beffe di quel bene pubblico che erano chiamate a tutelare, può darne un'idea il seguente fatterello umoristico narratomi insieme a parecchi altri della stessa natura.

C'è sempre stato nella Repubblica Argentina la tendenza di favorire con ogni sorta di protezionismi l'impianto di nuove industrie manifatturiere, e ciò, si capisce, a tutto scapito della produzione agricola, che costituisce la vera ricchezza del paese; tal quale come in altro paese di nostra conoscenza. Capita che un Tizio propone al Governo di impiantare una grande tintoria, e domanda ed ottiene la concessione gratuita di una splendida pezza di terreno sita in uno dei migliori punti della città, sotto condizione di finire l'impianto entro un dato termine. Aspetta cavallo che l'erba cresca. L'individuo fa bensì costruire sul terreno concessogli un casottino ad uso abitazione, tanto per fare atto di padronanza, ma di dare principio ai lavori della nuova tintoria non si sogna affatto. La cosa era troppo enorme perchè qualche individuo non reclamasse; le Autorità si muovono, e diffidano Tizio o di costruire o di rinunziare alla concessione. — Ah, sì!

Tutti sanno che per esercire uno stabilimento di tintoria occorre un canale per dar sfogo all'acqua sporca; ma pare che nel caso speciale le Autorità lo ignorassero (o fingevano di ignorarlo), e tanto più poi che il canale costruendo sarebbe costato un occhio del capo. — « Non ho che da pretendere la costruzione di questo canale per metterle colle spalle al muro » pensa tra sè Tizio: e il tiro, colla connivenza ben intesa di qualche pesce grosso, riesce splendidamente. Si presentano al Governo i piani della fabbrica non costrutta, il tracciato del canale che dovrebbe condurre l'acqua alla fabbrica, quello dell'altro canale che si sarebbe dovuto costrurre dal Governo per scaricare via le acque sudice. A dimostrare meglio la cosa si impiegano alcuni operai a scavare le problematiche fondamenta della originale tintoria, e ad alta voce si protesta che si intende dar esecuzione ai patti intervenuti, e che se il Governo non provvede per la costruzione del canale suburbano, le acque sporche le si lascieranno defluire pel terreno colà in pendenza, con grave pregiudizio della salute pubblica.

Conclusione: si conceda all'ottimo Tizio di tenersi il terreno in proprietà assoluta, più gli si paghi una lauta somma, e ciò con che rinunzi alla storta idea di far progredire l'industria nazionale colla costruzione della sua tintoria.

Fu con questi sistemi di Governo prodigo e disonesto nello stesso tempo che si riuscì a sperperare il paio di miliardi pompati all'ingordigia degli europei in cerca di impieghi usurai pel loro denaro. E, pur troppo, non questo denaro soltanto, ma anche quello sudatamente risparmiato da migliaia e migliaia di emigranti che il loro patrimonio avevano depositato od impiegato presso il Banco della provincia ed altri in Buenos Aires: tutto se ne andò in fumo. Ho conosciuto parecchi italiani che, in seguito al *crack* del Banco della provincia, allora uno dei primi del mondo, si trovarono in pochi giorni ridotti da quasi milionari allo stato di nullatenenti, e fortunati quelli che ebbero l'energia di ridarsi al lavoro come ai primi tempi del loro arrivo in America e di rifarsi una nuova esistenza. Quanti invece stanno ora stentando la vita e vivendo quasi della carità del prossimo, che dieci anni fa disponevano di un ricco patrimonio!

⁂

Discorrevo appunto giorni sono delle condizioni finanziarie del paese con uno di quegli italiani che col lavoro e la costanza hanno saputo riconquistare la bella posizione di un tempo. Conoscendolo praticissimo delle cose argentine, e animato da sincero affetto verso la sua patria d'origine, dopo aver chiacchierato un pochino sugli sforzi a metà fatti dal Governo per mettere in ordine il suo bilancio sconquassato, e quello più sconquassato ancora della città di Buenos Aires, gli ho rivolto alcune domande sulla nostra emigrazione; le risposte che ne ebbi collimano perfettamente con quanto mi era stato detto da altri [illegible]

— [illegible] la colonia italiana in Buenos Aires dal punto di vista economico?

— Come può facilmente immaginare — mi ha risposto — vi sono tra gli italiani alcuni molto ricchi, altri che posseggono un discreto patrimonio, ed altri, assai più numerosi, che appartengono alla classe operaia.

« Dei primi il maggior numero ha fatto la sua fortuna essenzialmente nell'acquisto a buon mercato di terreni fabbricabili, che poi furono venduti a carissimo prezzo; pensi che la popolazione di Buenos Ayres ha subito un enorme aumento nel giro di pochi anni, e che, per soprappiù, le case di abitazione sono in gran parte ad un piano. Parecchi si arricchirono nel commercio d'importazione e del traffico, ed il quartiere popolare della Boca, vicino al porto, è il loro campo d'azione. Altri pochi accumularono grosse sostanze nella vendita della carne, ed i più ricchi macellai di Buenos Aires sono infatti italiani. Fra tutti questi milionari ve ne sono parecchi che conservano ancora le abitudini semplici di trenta o quaranta anni fa quando arrivarono d'Italia, e continuamente accumulano quattrini, senza che il loro frugale tenore di vita sia per nulla cambiato.

« I secondi, quasi tutti dell'Alta Italia, appartengono alla categoria dei piccoli importatori, dei proprietari di almacen, di negozi da vino, da mobilia, ecc. La loro condizione non è attualmente delle più prospere. La concorrenza delle altre nazioni si fa sempre più forte e più difficile ad essere vinta: nei prodotti alimentari quella della Spagna, che fa di tutto per acquistare un posto di primissimo ordine nel commercio argentino, e che non mancherà di riuscirvi; nei prodotti tessili quella della Germania, che ormai ha quasi sopraffatto l'Inghilterra, per vedersi a sua volta, da qui a non molto, sopraffatta dagli Stati Uniti. Ma più grave ancora della concorrenza si è, per essi, la crisi finanziaria che travaglia questo disgraziato paese: quando non vi sono denari, si sa troppo bene che i primi a risentirsene sono i negozianti che vedono *ipso facto* diminuire la cifra delle loro vendite. Di qui le *quebras* (fallimenti), che non sono mai state tanto frequenti, e tra quelli che quebrano vi sono naturalmente anche gli italiani. Però, non credo che dobbiamo perderci d'animo; dato il numero grandissimo di connazionali che si trovano nella Repubblica, noi possiamo ancora fare molto, specie nel commercio d'importazione.

« Viene la terza classe. Una volta erano in maggioranza i lavoratori dell'Alta Italia che si fermavano qui; ora sono in preponderanza i napoletani. E per tutti costoro non si può dire davvero che le cose vadano bene. Se gli operai più abili, calzolai, muratori, ecc., guadagnano un po' più di due pesos al giorno (lire cinque circa), gli altri, che sono i più, non raggiungono i due pesos (tra le tre e cinquanta e quattro lire); e tutti poi *skilled* o *unskilled* stanno alle volte settimane senza trovar lavoro. Chi dava più lavoro erano un tempo il Municipio ed il Governo, che continuamente facevano costruire nuovi edifici, o mettevano a soqquadro le vie per migliorare le condizioni di viabilità; ma ora Governo e Municipio non hanno più quattrini, e quest'ultimo è perfino costretto di ricorrere ad economie che fanno sorridere per la loro inutilità. E con due *pesos* al giorno a Buenos Aires c'è tutt'altro che da scialarla. Pensi che qui la vita è molto più cara che in Italia, che per semplice affitto di una sola camera di quattro metri di lato si paga, nei suburbi, dieci *pesos* mensili, che quanto si compera per i bisogni abituali viene tutto importato dall'estero, tranne il pane e la carne, i quali poi non sono ad un buon prezzo eccezionale.

« Non ostante queste condizioni difficili di vita e la deficienza di lavoro, il napoletano trova modo di cavarsela: fa il lustrascarpe, lo sterratore, gira per la città con un cestello di frutta a venderla al minuto, si contenta magari di guadagnare un peso al giorno (L. 2 30), e con questa tenue moneta è ancora capace di

mettersi da parte un gruzzolo per comprare a qualche remoto paese un piccolo lotto di terreno, sul quale farà costruire la sognata casetta. Ma che vita è questa?

— Ella mi ha parlato d'importatori italiani che appartengono all'eletta dei milionari. Perchè il numero delle grandi Case importatrici italiane è, relativamente al numero dei nostri connazionali, piuttosto scarso?

— Dipende da un complesso di cause. Anzitutto la nostra emigrazione è stata quasi fino agli ultimi tempi composta unicamente di contadini ed operai manuali, gente che sarà capace di lavorare bene il terreno e di costruire meglio una casa, ma che non possiede pratica di commercio, e manca assolutamente dell'intuito dell'affare. Ne viene che quando uno di costoro si decide al gran passo di farsi negoziante, costui, memore della splendida posizione già occupata nel suo paesello dal bottegaio [illegible], non ambirà che diventare anch'esso padrone di un *almacen* (bottega che è nello stesso tempo drogheria, panatteria, vendita di salumi, di panni, ecc.), ove la sua limitata capacità sarà più che sufficiente per pesare il chilo di pane e misurare il metro di panno. Altra causa è la smania del guadagno.

« Di grandi Case importatrici italiane ve ne sono state parecchie da una trentina d'anni a questa parte, e se, tolta la solita percentuale di bancarotte e cessazioni di commercio, continuassero tutte ad esistere, l'Italia potrebbe fare una bellissima figura. Ma guadagnavano dieci, volevano guadagnare quindici o rincarando la merce, o sofisticandola. Talvolta le condizioni del mercato sono tali, che una grande Casa di commercio la quale non badi solo al presente, ma anche all'avvenire, e voglia conservare intatto il suo buon nome, deve adattarsi a veder diminuiti momentaneamente i suoi guadagni, per rifarsene magari a tempo opportuno; a ciò difficilmente si adattavano e non sempre si adattano gli italiani, e si industriavano di arrangiarsi a scapito della bontà della merce. Le conseguenze non potevano naturalmente farsi attendere molto. Terza causa il brigantaggio commerciale. Non conosco altro appellativo per qualificare l'operato di certa gente. Lanciano sul mercato una nuova marca, e si studiano per due o tre anni di acquistarle credito, vendendo merce di ottima qualità; poi, e ciò avviene specialmente nel ramo vino, quando la marca è favorevolmente conosciuta e la clientela è diventata numerosa, si fa il colpo. Per qualche o cinque mesi, finchè la cosa è materialmente possibile, invece di distribuire merce di buona qualità, si distribuisce porcheria di nessun valore, e, siccome il lucro è enorme, così in poco tempo questi speculatori di mala fede ammassano grosse fortune, che, si comprende, vanno a godersi altrove. Può immaginarsi il discredito che ne deriva sul mercato a tutte le altre marche italiane, quelle buone comprese, e quale colpo sia pel buon nome italiano.

— A proposito di buon nome italiano, può dirmi se il Governo italiano non faccia del suo meglio per tutelarlo?

Il volto del mio interlocutore è diventato scuro, scuro.

— L'Italia è stata fino a quest'ultimo tempo verso i suoi figli di quaggiù non una madre, ma una matrigna. Non solo ha dimostrato di non curarsi affatto della sua emigrazione, ma, quel che è peggio, è riuscita a farle del male. La sua legge sulla coscrizione in vigore fino a pochi mesi or sono non ha avuto altro effetto. Essa ha obbligato molti che conservavano vivo in cuore l'affetto verso il loro paese a rinunziarvi per sempre, non essendo possibile di rivederlo senza correre il rischio della prigione. Di qui allentati dalla lunga lontananza i vincoli di parentela, sciolti i legami d'amicizia, diminuito l'interessamento verso una patria che li considerava quali rinnegati. Di qui la mancanza di ogni occasione per affidare i figli a scuole italiane, e far loro conoscere *de visu* la madre patria, onde essi, cresciuti in terra straniera, non conobbero dell'Italia che quanto potevano udirne dai loro parenti, e quanto ascoltavano dagli emigranti o leggevano sui giornali. E i parenti, si sa, non avranno certo sparlato del loro paese d'origine, ma gli emigranti, specie [illegible] e quanto ai giornali [illegible] non mancano di registrare tutto quello che faccia torto al nome italiano. Quale meraviglia che, data una simile condizione di cose, i figli italiani nati nella repubblica argentina, o venutivi da bambini, s'inducano a dimenticare la loro patria antica e quasi a rinnegarla? Ed è tutta loro colpa se spesso si contano fra di essi i peggiori nemici degli italiani?

— Ora però la legge sulla coscrizione militare è stata modificata?

— Troppo tardi forse; comunque, si dia almeno la dovuta pubblicazione a questa legge, e si cerchi poi di togliere quanto si può in altra più liberale tutte le pastoie che ancora impediscono l'andare e venire degli emigranti. Ma sovratutto pensi l'Italia a rifarsi economicamente, a rendersi forte e rispettata all'estero, ed allora i suoi figli si sentiranno orgogliosi di tanta patria, e al pari degli inglesi meneranno vanto della loro origine. Se sapeste, per esempio, quanto male ci hanno fatto e la sconfitta di Abba-Garima e i delitti anarchici! Oltre al dolore vivissimo per la morte dei nostri soldati, siamo rimasti per dei mesi senza quasi il coraggio di lasciarci vedere in pubblico, tanto eravamo diventati la favola di quelli non italiani. Questo è il rimedio ormai necessario allo stato di cose da me lamentato. Se poi il Governo italiano penserà a mandarci consoli e ministri coscî dei loro doveri, e meno amanti, come troppe volte è succeduto, della loro tranquillità personale, farà ottima cosa; e ottima cosa farà pure il mandare di quando in quando una qualche nave da guerra a visitare i porti argentini; che effetto morale se ricevessimo la visita di una di quei colossi, come l'*Umberto I* o la *Sicilia!*

Una solenne funzione a Roma in memoria di Mac Kinley.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 16,45:

Nella chiesa del Collegio Metodista di Roma è terminata adesso una molto solenne funzione in memoria di Mac Kinley.

Fuori della chiesa c'era una grande bandiera americana abbrunata. Nell'interno, tutto severamente parato a lutto, c'erano tre grandi corone di fiori.

Intervennero alla cerimonia i ministri d'Italia in divisa: l'on. Giolitti, l'on. Prinetti, l'onorevole Ponza, l'on. Morin, l'on. Cocco-Ortu, l'onorevole Giusso, l'on. Carcano e i sottosegretari Ronchetti, Mazziotti, De Nobili, Talamo, Fanelli e Alfredo Baccelli.

Il Corpo diplomatico era al completo. Molte signore erano presenti, rigorosamente abbigliate in lutto. C'erano i senatori Canizzaro e Mariotti, che rappresentavano il Senato, ma non intervenne alcuna rappresentanza della Camera nè del Municipio.

La funzione religiosa cominciò con una sinfonia e col noto canto preferito dal presidente: « *Più vicino a te, mio Dio.* » Quindi si fece una preghiera comune e fu sonata un'altra sinfonia.

Dopo ciò il pastore Wrigt cominciò a leggere alcuni versetti della Bibbia e fece un lungo ed eletto discorso commemorativo.

Terminando, annunziò che gli italiani residenti a New York, anzichè mandare quest'anno il denaro a Roma, per la commemorazione del XX Settembre, decisero di versare le somme raccolte al Comitato per il monumento a Mac Kinley.

La Giunta di Casale dal Re.

Ci telegrafano da Racconigi, 19, ore 16:

Sua Maestà il Re ha oggi ricevuto in udienza privata l'on. Enrico Calleri e la Giunta comunale di Casale.

La partenza della brigata « Cuneo » da Cuneo.

Ci telegrafano da Cuneo, 19, ore 22,15:

Colla partenza avvenuta or ora dell'8.o reggimento fanteria, la Brigata *Cuneo* (7.o ed 8.o) ha lasciato definitivamente la nostra città, in cui trovavasi da ben circa sei anni, acquistandosi non poca simpatia nella cittadinanza.

I due reggimenti, nel portarsi alla stazione, furono accompagnati da numerosa folla.

Il 7.o fanteria, partito oggi, alle ore 16,20, col Comando della Brigata, va a prendere stanza a Potenza; l'8.o, invece, partito stasera, alle 21,45, si reca a Nocera dei Pagani.

Gli Assunzionisti francesi acquistano un'abbazia in Liguria.

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 22,35:

I padri Assunzionisti francesi firmeranno domani il contratto per l'acquisto dell'abbazia di Cervara, presso Santa Margherita Ligure.

In quella abbazia, dopo la battaglia di Pavia, fu prigioniero Francesco I.

Il naufragio di una torpediniera

Indignazione e disordini.

Grimsby, 19 (*Stefani*). — Si crede che la contro-torpediniera inglese *Cobra* saltò in aria con tutto l'equipaggio durante la prova della caldaia, nel mare del Nord. Finora vennero trovati sei cadaveri.

***

Londra, 19 (*Stefani*). — L'Ammiragliato informa che la contro-torpediniera *Cobra* urtò contro uno scoglio e saltò in aria. La *Cobra* era a turbina, nuovo modello del tipo Viper. I costruttori non l'avevano ancora consegnata all'Ammiragliato. Aveva a bordo 60 persone.

***

Grimsby, 19 (*Stefani*). — Un vapore salvò 12 uomini della contro-torpediniera *Cobra*. Quarantadue marinai e un luogotenente morirono, come pure una quarantina di operai costruttori. Si crede che la *Cobra* urtò contro uno scoglio, e fu tagliata in due parti. Le scialuppe, messe in mare al momento del disastro, si capovolsero in causa dello stato del mare.

***

Londra, 19 (*Stefani*). — Il numero delle vittime del disastro della *Cobra* è di 60, di cui 18 appartengono ai cantieri dei costruttori della torpediniera *Cobra*.

In seguito a tale disastro, scoppiarono a Grimsby dei disordini. La folla prese d'assalto gli Uffici della Federazione degli armatori e lanciò sassi contro altre case. Più tardi la folla prese a sassate gli agenti di polizia, che la caricarono. Numerose persone caddero e furono calpestate. Parecchi vennero feriti.

La chiusura delle manovre tedesche.

Un banchetto sull'« Hohenzollern ».

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 21:

Si ha da Danzica che stamane l'imperatore si è recato, con treno speciale, a visitare la località delle manovre, ove già si trovano gli ufficiali stranieri, invitati, e il principe Cina col suo seguito.

Stasera a bordo dell'*Hohenzollern* avrà luogo un banchetto di saluto per la chiusura delle manovre. L'*Hohenzollern* domattina partirà per Elbing, ove raggiungerà l'imperatrice.

Uno scandalo a Berlino.

Personaggi imperiali.

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 18,15:

Oggi al Tribunale di Berlino si è discusso sulla querela contro Gunther-Schleswig-Holstein, fratello dell'imperatrice, in seguito alle cui influenze fu arrestata al Cairo Anna Milewschy, cameriera della duchessa di Schleswig-Holstein-Ziegunther, che reclama i denari da lei prestati alla duchessa, la quale è sempre bisognosa.

L'arrestata si lamenta della sottrazione di 20,000 franchi, a suo danno, e li reclama, insieme agli interessi, dal Gunther e dal von Blumental, colui che fece eseguire l'arresto e la perquisizione al Cairo.

Fu escluso che il Gunther si fosse impossessato delle 20,000 lire. Il giudizio è stato rinviato.

Columbia e Venezuela.

Curaçao, 19 (*Stefani*). — Gli insorti columbiani, colle truppe venezuelane, ebbero uno scontro coi columbiani a Rio Hacha. Gli insorti furono battuti.

Varie da New York.

La salma di Mac Kinley — La signora Mac Kinley impazzisce — Emma Goldman — Contro gli apologisti.

Ci telegrafano da New York, 19, ore 14:

La salma di Mac Kinley giunse [illegible] a Canton. Durante il trasporto, tutti i treni ferroviari e le tranvie che s'incontravano sul passaggio si arrestavano per cinque minuti.

— All'arrivo della salma a Canton, 500,000 scolari hanno intonato, con effetto stupendo, l'Inno americano.

— Si teme che la vedova di Mac Kinley impazzisca. Ella ha già perduto la memoria.

— E' stato arrestato a Brooklyn l'omicida Fram, cugino di Czolgostz.

— Un testimonio, che si trovò presente all'aggressione contro Mac Kinley, assicura che Czolgostz era assistito da quattro complici.

— Lunedì si svolgerà il processo a carico della Goldmann. Essa colbì 75,000 franchi di cauzione per ottenere la libertà provvisoria, ma il giudice ne reclama 100,000. La Goldmann assicura che troverà la somma presso i suoi amici, che non si sa però chi siano.

Ove sia lasciata in libertà provvisoria, difficilmente ella sfuggirà al linciaggio.

— Il governatore del New Jersey fu minacciato di morte dagli anarchici.

— A Laurel fu linciato un polacco che faceva l'apologia dell'attentato.

— A Sharon, l'italiano Martino, che pure faceva la stessa apologia, fu preso a rivoltellate.

— Gli italiani di Baltimora si dichiarano pronti ad estirpare gli anarchici.

La vita di Czolgostz in segreta.

Abbiamo da Londra:

Un redattore del *World* ha potuto ottenere dal direttore delle carceri, nelle quali è rinchiuso il Czolgostz, l'assassino di Mac Kinley, un permesso per poterlo osservare, durante quasi tutta una giornata, dall'apertura che è nell'uscio della cella.

Il redattore comincia col descrivere la cella. Essa è piuttosto ampia, misurando cinque metri di lunghezza e tre di larghezza. Anche l'altezza è considerevole. Nel fondo ha, nell'incavatura del muro, una finestra, o piuttosto un buco profondo, fatto ad imbuto, la cui punta segue una direzione ascendente, per modo che guardandovi dentro non si scorge che un pezzo di cielo. La cella, alla notte, è rischiarata debolmente da una lampadina elettrica, che permette al guardiano, vigilante dal corridoio sui movimenti del Czolgostz, di non perderlo mai di vista. Nella cella vi è una branda col pagliericcio in rete di ferro, una sedia, un comodino.

Czolgostz, dopo una notte impiegata in un sonno alquanto agitato, ciò che lo obbliga spesso a saltar giù dal letto e passeggiare per delle ore, si sveglia di umore abbastanza sereno e chiede il caffè, che gli viene dato in cambio della colazione, che ha sempre rifiutata. Dopo s'immerge nella lettura dei libri che gli fornisce l'Amministrazione carceraria. Gli vennero negati i giornali, sebbene chiedesse di leggerli con vivissima insistenza. Preferisce i libri di viaggi. Quando chiede di scrivere, gli vengono assegnati cinque fogli dall'Amministrazione, dei quali deve rendere conto. Scrive, per solito, diatribe violentissime contro tutti i capi di Governo, indistintamente. Esalta spesso il tempo dei romani, perchè sopprimevano, con molta facilità, i tiranni, e tiranni, a sentir lui, seguitano ad esserlo imperatori, re e presidenti di Repubbliche! Scrivendo, si agita, si dimena, si alza, percorrendo a lunghi passi la cella. Qualche volta il suo capo è così acceso di calore che il sudore gli scende lungo le guance, senza che egli, distratto, pensi ad asciugarselo.

Il redattore del *World* ha pure notato lo strano *tic* di sbottonarsi il panciotto per abbottonarlo di nuovo quasi subito. Venuta l'ora del pasto, si getta sul cibo con voracità, ma di rado consuma tutta la minestra e il pane. Finito di mangiare, rimane come assopito. Si direbbe che dorma se non fossero i piccoli movimenti nervosi delle mani, quasi sempre rivolte alla fronte o alle tempia, come per soffocare pensieri molesti. Sul principio si credeva pregasse, ma poi si seppe che Czolgostz non segue nessuna religione. Finito questo periodo di semi-immobilità, egli si rimette a scrivere, così disordinatamente come alla mattina.

AGITAZIONI E SCIOPERI

Grave sciopero di ferrovieri a Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 24:

Dopo lunga discussione alla Camera del lavoro, i ferrovieri della Nord hanno deciso di mettersi in isciopero. Essi sono 500, e con loro sono solidali i ferrovieri delle linee del Ticino.

Lo sciopero comincerà domani.

L'agitazione in Sicilia.

Rinforzi di truppe — Arresti.

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 21,45:

Dietro le dimostrazioni dei contadini avvenute negli scorsi giorni, e continuando l'agitazione dei lavoranti agricoli, che reclamano qualche miglioramento negli angarici patti agrari, si spedirono a Villalba soldati e carabinieri.

I contadini di Alimena, che hanno proclamato lo sciopero, saputo che alcuni compagni si sarebbero recati sui lavori, occuparono addirittura le porte del paese, decisi ad impedire l'uscita di costoro.

Furono vane le intimazioni dei soldati, e alla fine essi dovettero caricare i dimostranti per liberare le porte del paese. Furono fatti sei arresti.

Lo sciopero di Novara.

Ci scrivono da Novara, 18:

Ieri e ieri l'altro furono tratti in arresto alcuni operai scioperanti della Ditta Rotondi per attentato alla libertà del lavoro.

Questo sciopero ormai si trascina dolorosamente e la soluzione s'allontana un giorno più dell'altro.

Gli scioperi intresi cessati.

Ci scrivono da Intra, 19:

Gli scioperi da parecchi mesi qui scoppiati sono finalmente, con soddisfazione generale, composti.

Quello della Stamperia Intrese ebbe termine mediante il volontario ritorno degli operai alle condizioni di prima; quello invece della Ditta Nadalina si compose con un leggero aumento di mercedi e con vantaggio di entrambe le parti.

I panattieri di San Remo.

Ci scrivono da San Remo, 18:

E' sorto un conflitto fra i lavoranti panattieri ed i loro principali. La Lega di miglioramento dei lavoranti ha presentato uno schema di regolamento del lavoro, pregando i principali di volerlo discutere insieme.

I principali si riservarono di presentare una controproposta. E così fecero infatti; senonchè, invece di concedere qualche cosa ai reclami dei lavoranti, negarono qualunque miglioramento non solo, ma introdussero nel regolamento alcuni peggioramenti delle condizioni attuali. E pensare che da due mesi i principali pagano la farina due lire di meno al quintale, e non hanno ribassato per nulla il prezzo del pane!

I lavoranti sono decisi a mettersi in isciopero.

Come avvenne il conflitto fra i carabinieri e il brigante siciliano.

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 13,20:

Nella provincia di Girgenti, il latitante Villela è venuto a conflitto con i carabinieri nel territorio di San Carlo. Il brigante cadde morto e si afferma che sia morto pure un carabiniere, e che l'altro sia ferito.

***

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 21,40:

Sono giunti i particolari del conflitto avvenuto col brigante Villela, in territorio di San Carlo.

Il brigadiere Leche, con due suoi dipendenti, si recò in contrada Aratare, in quel di San Carlo, per perquisire una di quelle case. Il ragazzo che la custodiva, vedendo i carabinieri, fuggì. Questi, appena entrati nella casa, vennero fatti segno a due fucilate.

Il carabiniere Saccà morì immediatamente, l'altro carabiniere, Mangunaro, benchè gravemente ferito alla faccia, corse in paese per avvertire le vicine stazioni. Il brigadiere intanto rispondeva al fuoco.

Sopraggiunti i cittadini e i carabinieri, si rinvenne il cadavere del latitante Villela, crivellato di colpi.

Alla povera vittima del dovere, Saccà, si fa[illegible]

Un audace furto a Messina.

100 mila lire involate.

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 13:

La notte scorsa, a Messina, ignoti ladri sfondarono il tetto di un magazzino incustodito e si introdussero nel palazzo del barone Lacorte, involando trentamila lire in denaro e molti oggetti preziosi del valore di settantamila lire.

Fu trovato sul luogo il fodero di un pugnale.

Vennero arrestati i cocchieri del barone e continuano le indagini.

Un nubifragio a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 15,40:

Poco fa si è scatenato un violentissimo acquazzone, con grossa grandine e vento turbinoso. Molti fulmini sono caduti. Innumerevoli terrazze e cantine furono danneggiate. Ora il tempo si è alquanto rasserenato.

La vita che si vive

E' noto che da circa due mesi la città di Bologna è stata dotata di una più estesa cinta daziaria, il che ha fatto naturalmente strillare tutti i buoni cittadini, i quali nobilmente si sacrificavano a vivere alla periferia della città per lasciare ai cittadini dell'interno il privilegio di pagare il dazio consumo.

Per parecchi giorni i cronisti bolognesi non ebbero poco da fare per raccogliere tutti gli incidenti dovuti all'allargamento.

Finalmente, passato il periodo critico del noviziato, pare che i buoni pretoriani si siano assuefatti al mestiere di cittadini paganti; e la nuova cinta funziona ora egregiamente, senza sollevare rumori troppo stridenti.

Del resto, fatta la cinta, trovato l'inganno.

Per quanto estese siano le cognizioni delle guardie daziarie in materia di contrabbando, con un po' d'ingegno inventivo c'è sempre mezzo di far loro la barba senza sapone.

Ecco, ad esempio, una fra le tante graziose trovate a cui hanno ricorso alcuni cittadini bolognesi nemici della nuova cinta.

Da alcune sere, nell'ora in cui la gente sciama per le vie in cerca di frescura o di svago, una numerosa comitiva di cittadini « cinti » si recavano fuori porta, sonando allegre ariette sulle corde di ben accordate mandole e chitarre.

La comitiva procedeva speditamente, a passo musicale, preceduta e seguita dai monelli.

I bravi musicisti rimanevano fuori porta per un paio d'ore, poscia facevano ritorno in città nello stesso ordine, sempre sonando ariette allegre.

Le guardie messe di vigilanza alla barriera assistevano passivamente alla sfilata, gustando anch'esse la musica deliziosa, e forse applaudendo mentalmente i valenti giovinotti, i quali sapevano così bene riempire il vuoto degli ozi serali.

Senonchè una sera, durante la passeggiata di ritorno in città, vi fu chi ebbe ad osservare, nonostante l'oscurità, la strana forma di alcune delle mandole che i bravi musici pizzicavano.

Mosso dalla curiosità, egli volle avvicinarsi meglio, e vide che quelle « alcune mandole » erano semplicemente dei... prosciutti, abilmente trasformati, come un Fregoli qualunque, in istrumenti sonanti!

***

Il *Journal*, a proposito della erezione di una statua, in Fréjus, allo spiritoso scrittore di canzonette Désaugier, ivi nato, racconta il seguente aneddoto:

« Désaugier, obbligato a prestar servizio nella guardia nazionale, trovandosi una sera in sentinella, vide accostarsi a lui un essere che l'oscurità rendeva mostruoso. Spaventato, gridò con quanta voce aveva:

« — Passate al largo, o vi tiro un colpo di fucile!

« Una voce rispose da lontano:

« — Non temete, è il mio cane e non ho fucile.

« — Benissimo, — replicò il poeta, riacquistando il suo sangue freddo ed il suo spirito, — poichè se il vostro cane non ha fucile, il mio fucile non ha cane! »

***

Un giornale milanese narra che, in occasione del passaggio, in un paesello, di un reparto di truppe manovranti, la tabaccaia del luogo, solita a chiudere il proprio spaccio in alcune ore dei giorni festivi, appiccicò per la circostanza il seguente cartellino alla bottega:

Domani
per comodo dei signori
militari
la tabaccaia
tiene
sempre aperto lo spaccio.

***

La penultima.

— Ah! è questo il ritratto di tuo nonno?
— Sì; non vedi come mi assomiglia?
— Infatti, guardando bene i tuoi baffi e le sue sopracciglia sono precisi.

***

L'ultima.

— Dove vai così in fretta?
— Alla stazione. Sai che quest'oggi deve arrivare una mia parente lontana.
— Come, lontana? Ma se è tua zia in primo grado.
— Va benissimo, ma abita a Napoli.

io per tutti.

Squadriglia di torpediniere a San Remo

Ci scrivono da San Remo, 18:

Sono attese le torpediniere 63 S, 66, 128, 68, 91, 92, 98, 99, appartenenti al compartimento marittimo di Spezia, le quali si recano per fare degli studi oro-idrografici. Si parla pure dell'arrivo di due corazzate.

Per la ferrovia Torino-Marsiglia per la Valle del Pellice.

Ci scrivono da Bricherasio, 18:

L'iniziativa per l'attuazione dei voti della provincia, della Camera di commercio e del Municipio di Torino, chiedenti una ferrovia diretta Torino-Marsiglia, è stata accolta con grande favore in Francia, dove già, per cura del Ministero dei lavori pubblici, si stanno eseguendo gli studi del progetto per la via più breve e più diretta, che è quella attraverso la Valle del Pellice.

Urge adunque di provvedere affinchè, contemporaneamente cogli studi ordinati dal Governo francese, siano eseguiti quelli del tronco di ferrovia da costruirsi sul territorio italiano per una lunghezza di appena 30 chilometri circa.

A tale scopo il Comitato promotore si riunirà nella sala comunale di Bricherasio, alle ore 15, del giorno di mercoledì 25 corrente e, acciocchè l'adunanza riesca più importante e solenne, si è fatto particolare invito a tutti i signori deputati, consiglieri provinciali, comunali e commerciali della nostra regione, come pure agli industriali, ai commercianti che, prendendo interesse al bene delle nostre valli, vorranno e potranno cooperare pel raggiungimento del fine che il benemerito Comitato si propone.

Interverrà alla riunione l'onorevole presidente della Camera di commercio ed arti di Torino.

Banchetto all'on. Fiamberti.

Ci scrivono da Spezia, 18:

Gli elettori del Collegio di Levanto domenica prossima offriranno un banchetto al loro deputato onorevole Massimo Fiamberti. Questi pronuncerà un discorso d'attualità: questioni sociali. Grande è l'aspettativa. Al banchetto sono invitati i corrispondenti dei principali giornali residenti nel circondario.

Echi delle feste di Cesena.

Ci scrivono da Cesena, 18:

Questa sera fu offerto un banchetto in onore dello scultore Vito Pardo, l'autore del monumento al principe Amedeo, che fu nominato da S. M. il Re cavaliere della Corona d'Italia.

L'assessore anziano, comm. Trovanelli, a nome della città, offrì al Pardo uno splendido astuccio colle insegne dell'onorificenza.

Un pazzo che ha detto e dice di voler uccidere il Re

Carlo ci scrive da Susa, 18:

Oggi dalle nostre carceri viene condotto al vostro manicomio [illegible] certo Rege-Tachin [illegible] Coniu, partito da Marsiglia a piedi, per la via di Briançon, giunse il 30 agosto u. s. al confine italiano del Monginevro, ove ai nostri carabinieri, che gli richiedevano dei documenti, rispose di non esservene muniti, rientrando in Italia unicamente per uccidere il Re, che sapeva dover giungere in quei luoghi per assistere alle manovre; e ciò diceva con attenuazione di tono [illegible] presso che innocente.

Gli interrogatorii e le osservazioni a cui il Rege venne sottoposto in questi venti giorni avendo pienamente convinto l'Autorità trattarsi d'un caso di pazzia, si decretò il suo trasporto al Manicomio.

Un incendio a Monza.

Ci scrivono da Monza, 18:

Alla cascina Cora, poco distante dal vicino paesello di San Donato, di proprietà del prof. ingegnere Sajno, oggi scoppiò un incendio, distruggendo parte del fabbricato e moltissimo fieno che i contadini finirono di mettere a posto ieri.

Causa la mancanza d'acqua, nessuna operazione di spegnimento potè essere effettuata.

Le famiglie Pozzi, Calcinati e Zucchetti, che sono danneggiate e che a stento poterono salvare il bestiame e i pochi mobili, sono assicurate alle Società *Adriatica* e *Mondo*.

Grave delitto sulla tranvia.

Abbiamo da Bergamo, 18:

Sulla linea Monza-Trezzo-Bergamo, e precisamente nel tratto che da Osio conduce a Sforzatica, avvenne questa notte un gravissimo delitto.

Alla stazione di Brembate di Sotto salirono sulla tranvia (ultima corsa da Monza a Bergamo) due individui, che il conduttore notò per lo stato di ubbriachezza in cui si trovavano. Questi due individui erano certo Diani Angelo, d'anni 29, e certo Rosa Faustino, di 19 anni, ambidue di Brembate di Sotto.

Giunto il treno in vicinanza di Sforzatica, conduttore e viaggiatori notarono che i vagoni dovevano aver urtato contro qualche corpo resistente, perchè vi procedeva a sbalzi.

Il conduttore, che si trovava nell'ultima vettura, percorse in un batter d'occhio tutto il treno, e, riscontrando subito l'assenza di uno dei due individui saliti a Brembate, fece fermare il treno.

Difatti a cento metri di distanza si rinvenne il cadavere del Rosa orribilmente sfracellato.

Interrogato il Diani, questi non seppe dare notizie del come sia avvenuta la disgrazia; testimoni però assicurano che egli abbia preso il suo compagno per le gambe, gettato giù dal treno e tenuto penzoloni sino che egli vide la ruota del vagone passare sulla testa dell'infelice.

Difatti riesce incomprensibile il contegno del Diani, il quale non denunciò il fatto, non sa dare spiegazioni, non spiega lo scopo della gita a Bergamo; come pure non negò, senza giustificare il motivo, di avere pagato ripetutamente da bere al compagno e di avergli anche pagato il biglietto tranviario.

Il Diani era da poco reduce dalla Svizzera, dove fu pure processato per omicidio.

Venne arrestato questa notte stessa dai carabinieri di Bergamo, che con un treno speciale partirono questa notte alla volta di Sforzatica.

Una tragedia nel Cimitero di Ravenna.

Abbiamo da Ravenna, 18:

Stamane, verso le ore 9, il sotto-custode del Cimitero, Pompeo Ricci, d'anni 54, ebbe ad abboccarsi entro il Cimitero stesso col signor Ugo Buffa, di anni 29, capo-custode del medesimo Cimitero Monumentale, e quivi è sorta questione fra i due per una certa quantità di foraggio; e pare che, in seguito al diverbio, il Buffa, che andava sempre armato di rivoltella, per precedenti questioni, avute col Ricci, abbia minacciato quest'ultimo. Allora d'un tratto il Ricci è scomparso nell'interno dell'attigua chiesa, ricomparendo poi quasi subito nell'aperto Camposanto, armato di doppietta, nel mentre proprio che il Buffa stava riaccorrendolo.

Nell'incontro i due hanno sparato contemporaneamente: il Buffa un colpo di rivoltella ed il Ricci un colpo di doppietta, col quale freddava il suo avversario.

Il Ricci si è immediatamente costituito all'Autorità, la quale è accorsa premurosamente sul luogo del delitto.

Anche il sindaco si è recato immediatamente sul luogo dell'avvenuta sciagura.

Varie da Lione.

Ci scrivono da Lione, 18:

Un accidente gravissimo si è prodotto alle miniere di Ricamarie, nel Dipartimento della Loira. Durante la salita degli operai dai pozzi si ruppero le corde di una delle gabbie, la quale precipitò in fondo all'escavazione. Ci sono 11 operai feriti, assai molto gravemente, fra i quali gli italiani Dallara e Chiarelli. Un'inchiesta venne aperta onde stabilire le responsabilità.

— Il generale Bose ha destituito telegraficamente i colonnelli Torris e marchese d'Aubigny, responsabili dei gravi accidenti da essi segnalativi l'altro giorno ed avvenuti alle manovre regionali nel Vercors, in seguito ai quali vi furono cinque morti e un totale di ottocentonovanta ricoverati, su 2600, che dovettero venir ricoverati negli ospedali.

— A St-Etienne una violenta dimostrazione popolare ruppe i vetri delle finestre del marchese D'Aubigny. A stento si potè contenere la furia del popolo, che voleva prendersela col Comando generale militare.

— Telegrafano da Bourgoin che venne colà assassinata la religiosa Rosa Meynier, di 45 anni. Il delitto è avvolto nel mistero, e non se ne sospetta nè l'autore nè il movente.

— A Lancié fra vendemmiatori italiani è scoppiata ieri notte una grave rissa. Ci furono parecchi feriti a colpi di coltello. Due operai sono morti nella notte. Venne aperta un'inchiesta.

La morte del vescovo di Trieste.

Il Comune rifiuta le onoranze.

X ci scrive da Trieste, 17:

I funerali del vescovo Sterk si faranno sabato, 21, con intervento dell'arcivescovo di Gorizia, cardinale Missia, dei vescovi di Parenzo, Veglia e Lubiana. La Giunta municipale, radunatasi nel pomeriggio, deliberò che il Consiglio municipale si astenga da ogni partecipazione ai funerali, ed interdica alla civica cappella di San Giusto di seguire il feretro. Per spiegare così grave misura conviene rilevare che pochi mesi prima della morte di mons. Sterk era scoppiato gravissimo il conflitto fra il Comune di Trieste e il suo vescovo. Mons. Sterk aveva imposto le prediche slave a San Giacomo e in altre chiese della città, non esclusa la cattedrale; aveva insistito e ottenuto che il gonfalone della Società di propaganda slava Cirillo e Metodio attraversasse fra le baionette le vie di Trieste durante la processione del *Corpus Domini*. Da quel giorno il Comune vietò alla civica cappella di San Giusto di partecipare alle cerimonie della cattedrale. Da ultimo vi fu il conflitto tra il vescovo e il parroco di Roiano, che si rifiutò d'introdurre i canti slavi nella sua chiesa.

Il conflitto venne risolto a Roma, che diede ragione al parroco. Per tutti questi precedenti il Consiglio municipale, per non esser tacciato d'incoerenza, s'astiene dal partecipare alle funebri onoranze del vescovo.

REATI E PENE

Il processo Palizzolo.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Bologna, 19 settembre.

Udienza antimeridiana.

Prima dell'udienza, Palizzolo conferisce lungamente cogli avvocati Stoppato e Venturini.

La Corte entra alle 9,20. Il pubblico è scarso.

SEGUE L'INTERROGATORIO FONTANA.

L'avv. *Altobelli* dichiara che le contestazioni che farà saranno precise e recise; poi domanda al Fontana l'origine delle accuse mosse contro di lui.

Fontana: « Sono voci calunniose di nemici invidiosi. »

Altobelli: « Quali somme incassaste da Palermo dal 26 gennaio al 7 febbraio? »

Fontana: « Ricordo due vaglia di 300 e 500 lire; non somme maggiori. »

Altobelli: « Perchè, avendo bisogno di denaro, non telegrafaste? »

Fontana: « Ero sicuro di trovare il denaro. »

Altobelli: « Malgrado l'urgenza, ritardaste l'esazione dei vaglia. Perchè? »

Fontana: « Perchè il mattino del 5 febbraio mi trovavo nella campagna di Tunisi, ed alla sera la posta è chiusa. Quindi mi vi recai il giorno 6. »

Altobelli: « Conoscete Filippo Vitale? »

Fontana: « Faceva lo scaricatore di limoni. E' un uomo di statura alta, rosso in volto. »

Altobelli: « Ieri diceste che quando foste arrestato per spendita di boni falsi conosceste un certo Randazzo: ne sapete il nome? »

Fontana: « L'ignoro. »

Altobelli: « Da quando conoscevate il Pecoraro? »

Fontana: « Da parecchi anni, essendo stati assieme all'Amministrazione Gerace. »

Si dà lettura dell'interrogatorio subìto da Fontana nel 1894, dove appare per la prima volta l'alibi presentato al questore di Palermo sotto [illegible]

Fontana dice di non saper nulla. A domanda analoga risponde di non ricordare quando conobbe l'Urbana, quello che fece le note rivelazioni in Grecia.

Altobelli: « Trovaste al Hammamet i registri degli incassi e delle spese, indipendentemente da quelli segnanti la paga agli operai? »

Fontana: « Non ricordo. »

Altobelli: « Vi recaste per le elezioni provinciali del 1893 a Villabate? »

Fontana: « Se ci andai, sono andato; se non ci andai, non ci andai. » (*Mormorii*)

A domanda, risponde che nel 1894 gli tirarono un colpo di rivoltella a Palermo, in via Turrisi, verso le ore 16, in una via frequentatissima.

« Ignoro — soggiunge egli — chi sia l'autore, non avendo inimicizie. » (*Ilarità*)

L'avv. *Castelli* domanda se sulla fine di novembre del 1899 il Fontana era irreperibile per parte dell'Autorità.

Fontana: « Ero lontano da Palermo, seppi che mi si ricercava e mi costituii. »

Castelli: « Avete conosciuto un certo Lauriana, appartenente alla villa Gentile? »

Fontana: « No. »

La seduta procede calma, colla soddisfazione generale.

Il cancelliere legge i rapporti della Società di navigazione sui viaggi in Tunisia del Fontana, del Peroni e dell'Anfossi. La lettura è lunghissima. Durante un breve battibecco degli avvocati si odono queste parole: « Palizzolo fu arrestato l'8 dicembre, il mandato di cattura portava la data del 9! » Si leggono poco i rapporti della Capitaneria di porto.

La seduta viene tolta.

Nel pomeriggio prosegue la noiosa lettura.

Udienza pomeridiana.

Credendosi che avrebbe avuto luogo l'interrogatorio di Palizzolo, l'aula e la galleria sono stipate.

La Corte entra alle 2.

Il teste Giuseppe Levantino è impossibilitato di intervenire perchè presentemente deve rispondere di assassinio alle Assise di Trapani.

UNA SEQUELA DI LETTURE.

Il cancelliere legge i registri riguardanti il commercio degli agrumi esercitato dal Fontana, nonchè le corrispondenze ed il repertorio dei documenti offerti dal Peroni.

La lettura annoia, pure continua.

L'avv. *Stoppato* interrompe: « Si potrebbe andare a spasso. » (*Ilarità*)

L'avv. *Altobelli* vorrebbe rinunciare alla lettura.

Stoppato: « Vi sono anche letture inutili che si potrebbero ommettere. Tanto varrebbe leggere anche l'orario delle strade ferrate. » (*Ilarità generale*)

Il *presidente* ordina che si limiti la lettura delle materie strettamente necessarie.

Il *cancelliere*, semi-sfiatato, continua a dar lettura dei rapporti del vice-console di Tunisi riguardo al Fontana.

Il *presidente* si rivolge alla Parte civile, osservando che stamane aveva fatto cenno del sequestro di un fazzoletto al Fontana.

Altobelli: « Non la Parte civile, ma la Difesa. »

Maggio: « Giustissimo! Questo è un pasticcio fatto dalla Questura di Palermo. »

Il *presidente*: « Abbandoniamo i pasticci. »

Maggio: « Essendo necessario, farò la storia di questo sequestro illegalissimo. »

Il *presidente*: « Gli apprezzamenti li farà in seguito; ora si dia lettura di questi atti. »

Infatti si continua a leggere.

Viene concessa, infine, una breve sospensione per lasciar riposare il cancelliere.

Dopo dieci minuti di riposo si riprende la lettura delle perizie delle firme del Fontana e di altri innumerevoli fatti.

La seduta è opprimente e finisce con alcune contestazioni di poca importanza.

L'udienza sarà ripresa lunedì mattina coll'interrogatorio di Palizzolo. L'aspettativa, perciò, è vivissima. Si suppone che questo interrogatorio occuperà due sedute.

La condanna di Don Taddei.

Ci scrivono da Spezia, 18:

E' finito al Tribunale di Sarzana il processo a carico di Rolla Felice, Ferro Desiderio, Leone Alessio, Cipriani Angela, imputati di falso giuramento, e Taddei don Luigi, imputato di subornazione di testi.

Il P. M., avv. Scagnamiglio, richiese anni tre di reclusione per il don Taddei; mesi dieci per gli altri quattro imputati.

Il Tribunale assolse quattro imputati per inesistenza di reato, e condannò solo don Luigi Taddei ad un anno di reclusione. Don Taddei ricorse in Appello.

SPORT

Ciclismo.

Il gran premio di Parigi.

La seconda giornata.

Arend si piazza — Momo multato. Ellegaard gran favorito.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 20,10:

La seconda giornata di corse al Velodromo Municipale è riuscita oltremodo interessante, richiamando la presenza di tutto il pubblico sportivo parigino.

Si disputò oggi il premio *Espérance*, riservato a tutti i corridori professionisti vinti domenica scorsa nelle batterie preparatorie ed eliminatorie del gran premio di Parigi (velocità).

Nella gara finale di questo *repêchage* sono riusciti: 1.o Arend (tedesco); 2.o Van den Born (belga); 3.o Momo (italiano).

Il tedesco Arend, che all'entrata dell'ultima curva era chiuso, riesce tuttavia a passare sul rettilineo finale, malgrado l'opposizione di Van den Born e Momo. L'italiano, che era da tutti pronosticato vincitore, essendo stato danneggiato all'ultimo dal belga, diede a quest'ultimo un pugno. Van den Born reclamò contro il Momo, e la Giuria infliggeva al vogherese un'ammenda di cento franchi.

La gara finale del gran premio municipale si disputerà domenica. Vi concorreranno, oltre Arend, Ellegaard (danese), Gascoyne (inglese), Ferrari (italiano), Kaeser, Rutt, Kudela (tedeschi) e Jacquelin (francese).

Ellegaard è grande favorito per domenica.

Alla gara di *repêchage* seguì una corsa *primes*, che riunì un gran numero di concorrenti. In finale si piazzarono: 1.o Millo; 2.o Jue; 3.o Bourotte.

Millo vinse pure la corsa *scratch* (velocità), riservata ai corridori di seconda categoria. Fu 2.o Contet; 3.o Bracy.

La riunione si chiuse col premio degli Stranieri (velocità). Riuscirono in finale: 1.o Ellegaard (danese); 2.o Gascoyne (inglese); 3.o Green (id.); 4.o Conelli (italiano). Corsa splendida.

Una nuova fortunosa ascensione di Santos-Dumont.

Parigi, 19 (*Stefani*). — Santos Dumont fece stamane nuovi esperimenti del pallone dirigibile, al disopra del campo delle corse di Longchamps. Dopo un'ora che gli esperimenti erano riusciti perfettamente, l'aerostato s'impigliò nei rami di un albero, si ruppe e sgonfiossi. Santos Dumont è incolume.

Arti e Scienze

L'Esposizione Internazionale D'ARTE DECORATIVA MODERNA

CI.o Elenco di sottoscrittori.

Totale lista precedente	L. 747,520
Balbo Bertone di Sambuy nob. Ferdinando	» 100
Pereomio comm. prof. Edoardo	» 100
La Lista Unione Generale Esercenti:	
Martini Bernardino	» 200
Caldi Giuseppe	» 100
Viale Giacomo (2.a sottoscrizione)	» 100
Totale	L. 748,160

***

L'Unione generale fra esercenti e commercianti ci comunica la sua lista di sottoscrizione di azioni.

Dalla Società Panattieri:	
Dolley Benedetto, via Orfane, 13	L. 200
Ceretti Narciso, via Po, 43	» 100
Ratti Carlo, via Barbaroux, 32	» 200
Ratti Carlo, via Barbaroux, 32	» 100
Dalla Confederazione Esercenti:	
Martini Bernardino	L. 200
Caldi Giuseppe	» 100
Viale Giacomo (seconda sottoscrizione)	» 100
Dai soci dell'Unione Generale:	
Rizzetti Spirito	L. 200
Avv. Luigi Rayneri	» 100
Macario cav. Carlo e figl.	» 100
Gabutti Pietro	» 200
Petrone Felice	» 200

V Congresso internazionale di fisiologia.

In onore di sir Mikael Forster.

Ieri, alle ore 16, nell'anfiteatro del laboratorio di fisiologia, si è compiuta una gentile e semplice manifestazione di rispetto verso l'illustre professore di Cambridge, sir Michael Forster.

Sir Michael è il decano dei fisiologi viventi, e fu lui a punto ch'ebbe, per primo, l'idea e la convinzione dell'utilità che i Congressi internazionali di fisiologia avrebbero arrecato al progresso e alla comunione del pensiero scientifico.

Ora, questo V Congresso che si riunisce in Torino ha decretato ch'egli venti presidente onorario di tutti gli altri Congressi internazionali di fisiologia che si terranno durante la sua vita.

Il prof. Mosso, in francese, disse alte parole di omaggio al venerando professore di Cambridge, e in nome del Congresso gli presentò una placca commemorativa, sulla quale è incisa una bella inscrizione latina.

Il prof. Forster, accettando la placca e l'omaggio dei suoi colleghi deferenti, rispose in inglese, ringraziandoli della manifestazione *of respect* — com'egli la disse più volte — che gli toccava direttamente il cuore.

Come dalle parole di sir Michael traspariva l'intima commozione del suo animo, così il gesto ingenuo e monotono con che accompagnava le sue parole esatte svelava un uomo di scienza che non ha l'abito dell'oratoria. Eppure quando, vinta un poco la commozione, riprese padronanza di sè, il venerando uomo ebbe sprazzi di *humour*, che il pubblico subito comprese ed applaudì. Il prof. Forster volle finire in italiano, e rammentando i nomi dei nostri maggiori fisiologi, conchiuse con parole di amore verso l'Italia.

E nell'anfiteatro scoppiò una calda ovazione.

Il ricevimento al Municipio.

All'invito cortese del nostro sindaco, rispondevano non dissocio gli illustri congressisti, e le sale del Municipio, festosamente illuminate ed addobbate, si popolarono presto d'invitati e di gentili signore.

Per lo scalone, guernito di piante verdi e di arazzi, prestavano servizio i valletti, in gran gala, ed i pompieri, in alta tenuta. L'atrio d'ingresso era guernito con un elegante trofeo di bandiere delle nazioni rappresentate al Congresso. La sala del Consiglio presentava un colpo d'occhio magnifico. I banchi dei consiglieri erano guerniti con graziosi mazzi di fiori, e fiori erano sparsi in ghirlande e festoni su per le tribune e lungo le colonnette. Tutte le sale, magnificamente addobbate, erano aperte agli ospiti ed agli invitati, i quali vi sciamavano, ammirandone l'eleganza severa ed aristocratica.

Il sindaco, senatore Casana, fece gli onori di casa da grande e munifico signore. Il *buffet* era sontuoso, e presto si diffuse la più viva e sincera cordialità.

Erano convenuti quasi tutti i congressisti, colle loro gentili signore in eleganti toilette, assessori e consiglieri comunali, Autorità, ufficiali, medici e numerosi invitati.

Il sindaco rivolse ai congressisti un caldo saluto in lingua francese, invitandoli ad aggradire la modesta ma cordiale testimonianza di ammirazione e di stima che la città di Torino loro offriva. Le parole del senatore Casana vennero accolte da un subisso d'applausi, come applauditissimo fu il prof. Forster di Cambridge, il quale, a nome dei congressisti, con pensiero di squisita cortesia, rispondeva al sindaco, in pretto italiano, nobilissime parole, che suonarono un inno di lodi a Torino, la città eminentemente ospitale e scienziata, ed al suo rappresentante, il senatore Casana.

Il ricevimento, che riuscì veramente splendido, si protrasse fino a tarda ora. Nella piazza intanto molta folla s'era agglomerata, applaudendo la Musica municipale, la quale eseguì mirabilmente un vario programma. Anche i congressisti, dalle finestre e dai balconi, applaudivano entusiasticamente.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1130.

La riapertura delle scuole in Torino.

Anno scolastico 1901-1902.

Le iscrizioni agli esami di ammissione, di promozione, di proscioglimento, di compimento e di riparazione per gli alunni provenienti da altre scuole si riceveranno nei giorni 1 e 2 ottobre p. v., dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. Negli stessi giorni e nei successivi si riceveranno pure le iscrizioni dei fanciulli e delle fanciulle che aspirano alla prima classe.

Tutti gli esami avranno luogo nelle rispettive scuole nei giorni 3, 4 e 5, alle ore 9.

Terminati gli esami, gli alunni e le alunne che vi si presentarono saranno senz'altro inscritti nella classe per la quale furono giudicati idonei.

Le iscrizioni degli alunni e delle alunne che nello scorso anno scolastico già appartennero alla scuola nella quale desiderano di essere novamente iscritti, si riceveranno nei giorni 7, 8 e 9. Gli alunni provenienti da altre scuole potranno essere iscritti nei giorni 10, 11 e 12, purchè nella classe alla quale desiderano di essere ammessi rimangano posti disponibili. Tutte indistintamente le iscrizioni si riceveranno esclusivamente presso le Direzioni delle scuole nelle sedi principali.

Le lezioni avranno principio nelle classi prime il giorno 11, nelle classi seconde il giorno 14 e nelle altre classi il giorno 15. L'orario delle lezioni tanto per le classi maschili quanto per le femminili sarà dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

L'istruzione religiosa sarà impartita nella lezione pomeridiana del sabato a quegli alunni i cui genitori, o chi ne fa le veci, la chiederanno.

Per ottenere l'iscrizione i genitori degli alunni non provenienti dalle scuole municipali, o coloro che ne fanno le veci, devono presentare:

1.o L'attestato di nascita rilasciato dall'Ufficio di Stato Civile, da cui risulti che l'alunno abbia compiuto l'età di sei anni o sia per compierla entro il 31 dicembre prossimo e non abbia superato gli anni 12 per le classi di grado inferiore;

2.o L'attestato di vaccinazione. Per gli alunni che hanno oltrepassato l'età di 11 anni l'attestato dovrà certificare aver essi subito una vaccinazione in data non anteriore all'ottavo anno di età.

Per gli alunni non nati nel Comune di Torino, e che non hanno compiuto 10 anni di età, si dovrà inoltre presentare l'attestato d'iscrizione nell'Ufficio di anagrafe di questa città (via Garibaldi, N. 14, piano terreno), al quale si dovrà a tale uopo comunicare l'attestato di nascita.

Gli alunni provenienti da scuole municipali saranno iscritti alla semplice presentazione dell'attestato di promozione. Se però hanno oltrepassato l'età di 11 anni, dovranno anche presentare il certificato N. 2, salvo che lo abbiano già presentato negli scorsi anni.

L'attestato di aver superato l'esame di proscioglimento è il solo titolo per ottenere l'ammissione alla quarta classe.

Dopo il 16 ottobre, per ottenere l'ammissione alle classi elementari, i richiedenti dovranno giustificare per iscritto i motivi del ritardo.

Gli allievi saranno assegnati al compartimento scolastico più vicino alle rispettive abitazioni, entro i limiti di capacità di ciascuna scuola. In conseguenza essi potranno venire destinati ad una scuola diversa da quella per cui ottennero l'iscrizione.

SCUOLE ELEMENTARI SUBURBANE MASCHILI E FEMMINILI. — Le iscrizioni nelle scuole elementari suburbane avranno luogo nei giorni 1, 2 e 3 ottobre prossimo.

Gli esami di riparazione e di ammissione avranno luogo nei giorni 4 e 5.

Col giorno 7 cominceranno regolarmente le lezioni, che si faranno dalle ore 9 alle 12 e dalle 12,30 alle 14, in tutti i giorni per cui il calendario scolastico della provincia non segna vacanza, eccezione fatta per le scuole suburbane aggregate alle scuole Aurora, Boncompagni, D'Azeglio e Pellico, nelle quali si seguirà l'orario delle scuole urbane.

L'istruzione religiosa sarà impartita nel secondo periodo delle lezioni del sabato a quegli alunni i cui genitori, o chi ne fa le veci, la chiederanno.

***

Per l'istruzione obbligatoria. — Il sindaco notifica che venne compilato, a norma di legge, l'elenco dei fanciulli e delle fanciulle (nati negli anni 1892-93-94-95) i quali per ragione di età devono ricevere l'istruzione primaria nel prossimo anno scolastico 1901-1902. Tale elenco è depositato nell'Ufficio municipale di anagrafe (via Garibaldi, n. 14, piano 3.o), ove chiunque può prenderne visione, presentare quelle osservazioni che crede di suo interesse, e, pei *fanciulli e fanciulle nati fuori del Comune di Torino*, ritirare il certificato per l'ammissione alle scuole, mediante la produzione della fede di nascita.

I padri di famiglia e coloro che ne tengono le veci sono invitati ad uniformarsi al disposto della legge inviando i loro fanciulli alla scuola pubblica o privata.

I genitori o tutori dei fanciulli sopra specificati che ricevono l'istruzione in famiglia e fuori di Torino devono farne dichiarazione per iscritto, non più tardi del 10 novembre p. v., all'Ufficio municipale d'istruzione (via Corte d'Appello, 1, piano 3.o).

Per i fanciulli che frequentano scuole pubbliche o private di questa città la detta dichiarazione dovrà essere fatta direttamente dalle Direzioni scolastiche. Per quelli che non siano in grado di ottemperare alla legge per malattia o per altra causa si dovrà anche farne dichiarazione, presentando i documenti che giustificano l'esistenza dei motivi addotti.

Le dichiarazioni di cui sovra fatte negli anni scorsi si devono rinnovare anche in quest'anno.

I contravventori incorrono nelle penalità stabilite dalla legge.

Un'audace tentata rapina a domicilio.

Il grave fatto è avvenuto ieri mattina, verso le ore 11,30, nell'alloggio del signor Bartolomeo Garassino, situato al N. 820 di via Circonvallazione.

Nell'ora sopradetta nell'abitazione si trovavano soltanto una figlia del Garassino, signorina Lucia, e la donna di servizio. Ad un tratto fu udito squillare il campanello d'entrata, e la fantesca che si recò subito ad aprire si trovò di fronte ad uno sconosciuto sui trent'anni dai baffi biondi e vestito apparentemente da operaio.

— C'è il signor Garassino? — domandò costui.

La fantesca, poco rassicurata dall'aspetto dell'individuo, rispose: «Sì, c'è.»

Questa risposta contrariò visibilmente lo sconosciuto. In quel mentre sopravvenne la signorina Lucia, la quale avendo udito la risposta affermativa della serventa, e senza sospettare il motivo che l'aveva detta, osservò:

— Ma no, che non c'è; è ancora all'ufficio.

Lo sconosciuto allora diede senz'altro una spinta all'uscio già socchiuso ed entrò esclamando in tono risoluto:

— Allora, mi diano del denaro, e subito!

La signorina senza perdere il sangue freddo gli offrì pochi spiccioli, ma l'altro li rifiutò, dicendo che quella era una miseria.

La signorina allora si volse alla serva come per dirle che andasse a prendere del denaro, invece le ordinò, piano, di andare a slegare la *Fida*, cioè una cagna robusta ed aggressiva che per solito i signori Garassino tengono legata in casa.

La serva eseguì l'ordine, e dopo un istante ritornò sul luogo tenendo pel collare il robusto animale, il quale alla vista dello sconosciuto si mise a ringhiare cupamente e minacciosamente.

La signorina impose allora allo sconosciuto di uscire, minacciandolo, in caso contrario, di farlo assalire dalla cagna.

Il ribaldo, che alla vista del feroce animale si era subito mansuefatto, uscì bestemmiando, e con le mani vuote andò a raggiungere un suo degno compagno, che lo attendeva nella strada.

Il fatto, come si vede, esce dalla sfera dei reati comuni, e dimostra la sconfinata audacia dei birboni che si aggirano per la città.

Sappiamo che la Polizia, tosto informata dell'avvenuto, si è messa febbrilmente alla ricerca dei due malandrini, e auguriamoci che sappia trovarli.

Tre ladri presi in trappola.

La scorsa notte, verso le 3,30, il fattorino notturno Fontana Battista, mentre compieva il suo giro d'ispezione a Porta Palazzo, vide che nei sotterranei del *Caffè Emilia*, posto all'angolo di piazza Emanuele Filiberto e del corso Regina Margherita, vi si trovavano delle persone.

Sospettando che fossero ladri, il Fontana si accinse a discendere per sincerarsene. Infatti non si era ingannato: si trattava proprio di tre ladri, i quali erano discesi colà per tentare, a quanto pare, un buon colpo nei magazzini di stoffe della ditta Filippone e Levi.

Il bravo fattorino, vedendo l'impossibilità di poter da solo, come era, arrestarli, sparò un colpo di rivoltella in aria onde intimorirli e, nello stesso tempo, richiamare l'attenzione di qualche pattuglia in giro.

Uno dei ladri, più degli altri animoso, tentò di fuggire, ma il Fontana gli fu addosso e glielo impedì. Nello stesso tempo sparò un secondo colpo.

Qualche istante dopo, chiamati dal rumore delle due detonazioni, accorsero due guardie di pubblica sicurezza ed altri due fattorini notturni, i quali, naturalmente, diedero man forte al Fontana ed impedirono ai tre ladri ogni altro tentativo di fuga.

Alla Questura, dove furono poscia accompagnati, i tre ladri vennero riconosciuti per certi Virginio Gribaudi, d'anni 30, vigilato speciale; Venerando Oggero, d'anni 34, meccanico; Teobaldo Chigliono, d'anni 30, pure vigilato.

Nei sotterranei furono sequestrati due grimaldelli, una leva di ferro, uno scalpello, un cacciavite ed un lungo punteruolo a foggia di pugnale.

Arrivo e partenze. — L'on. Villa si recò ieri a Racconigi e ritornò alla sera.

L'on. Nofri partì per Firenze.

Unione Liberale Monarchica Umberto I. — La commemorazione del 20 settembre riuscì in modo splendido e per concorso del pubblico e per merito dell'egregio conferenziere.

Il prof. G. Roddi, riassunta brevemente l'idea di Roma pagana e cristiana, venne a parlare dell'idea nuova di moralità e di civiltà che deve esser diffusa da Roma italiana sotto la Monarchia Sabauda. Il conferenziere fu particolarmente efficace quando parlò della stampa liberale, che si fa a combattere vittoriosamente l'affarismo e la corruzione politica, e quando delineò la vita modesta dei nostri giovani Sovrani.

Frequenti applausi interruppero la geniale conferenza, salutata in ultimo da una vera ovazione.

La proibizione di un corteo patriottico. — Come si era annunziato, oggi, per la commemorazione del 20 settembre, l'Associazione «Pro Patria et Rege» si era, fra l'altro, fatta iniziatrice di un corteo, al quale dovevano prender parte molte Associazioni, per recarsi in pellegrinaggio ai monumenti dei fattori dell'unità italiana.

Veniamo informati che tale corteo venne, per ragioni d'ordine pubblico, proibito dall'Autorità politica di Torino, e quindi avrà solo luogo la commemorazione al teatro Balbo.

Giovinastri giocatori. — Verso le ore 18 di ieri due guardie municipali sorpresero, nel parco Cavour, un crocchio di giovinastri che giocava d'azzardo. I giocatori, appena videro le guardie, si diedero rapidamente alla fuga per direzioni opposte; uno però dei fuggitivi venne raggiunto ed accompagnato alla Questura, dove venne trattenuto, perchè venne anche riconosciuto per certo Massimo Ettore, d'anni 22, vigilato speciale della P. S.

Giù da un terzo piano. — Verso le ore 17,45 di ieri lo scalpellino Ferraris Angelo, di anni 38, da Milano, abitante da pochi giorni soltanto in una camera ammobiliata presso la signora Turco, in via Saluzzo, 35, colto il momento che nessuno lo osservava in casa, si spogliò, restando colla sola camicia e mutande, quindi scavalcò il parapetto della finestra al terzo piano, precipitandosi nella sottostante via.

Rialzato dagli astanti privo di sensi e con una grave ferita lacero-contusa alla tempia sinistra, fu da una guardia municipale provvisoriamente medicato col preparato antisettico. Poscia la medesima guardia lo condusse al San Giovanni, ove fu ricoverato in pericolo di vita.

Non si conoscono le cause che spinsero il disgraziato all'insano proposito; dicesi però che fosse alquanto alterato dal vino ed affetto da epilessia.

STATO CIVILE DI TORINO.

19 settembre 1901.

NASCITE: 18, cioè maschi 20, femmine 8.

MATRIMONI: Agnello Giovanni con Nicoletti Clotilde — Cattaneo Antonio con Ceriglio Domenica — Cavallo Pietro con Iberti Eugenia — Cellino Ernesto con Richiardi Maria — Cerva Giorgio con Bruneco Luigia — Gambetta Carlo con Scita Maria — Giassana Giuseppe con Ferraris Caterina — Michelangelo Antonio con Montabone Eugenia — Moratore Giovanni con Amparore Margherita — Pastore Stefano con Gaj Anna — Serafino Pietro con Veglienti Antonina — Scalero Giuseppe con Marzio Clementina — Parrepanno Carlo con Prever Felicita.

MORTI: Olioli-Fasola comm. Alessandro, d'anni 66, di Maggiora, ten. gen. a riposo, via Po, 57. Gobetto Giacomo, id. 60, di Gassino, affissatore, via Lagrange, 45.

Bocchiardi Luigia (ved.) n. Guido, id. 65, di San Pietro Val Lemina, agiata, via Villa della Regina, 3.

Manera Giovanna (ved.) n. Piumatti, id. 45, di Bra, casalinga, corso del Valentino, 11.

Tordella Filippo, id. 71, di Montafia, calzolaio, via Nizza, 76.

Brenzo Giacomo, id. 50, di Salza di Pinerolo, cont. Masera Val. n. Savasca, id. 50, di Asti, casalinga. Fiorito Maria, id. 39, di Genola, religiosa.

Riccio M. n. Pelattiero, id. 55, di Chiusa (Torino). Sappa Giov. n. Arzano, id. 63, di Crava, contad. Sasia Andrea, id. 49, di Villanovetta, contadino. Conisso Luigi, id. 78, di Treviso, barbiere.

Maletti T. n. Maletti, id. 46, di Martiniana Po. Benedetto Alessandro, id. 28, di Lerni, contadino. Russiano Maria n. Montabone, id. 34, di Villarfocchiardo, casalinga.

Bessino T. n. Chiò, id. 72, di Crescentino, serva. Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 15 al 18 settembre:

Bronzo Giuseppe, mur. con	Castagno Adel., tess.
Sapino Attilio, meccan. »	Pavarino Felic., tess.
Marcisndi Luigi, vernic. »	Guino Maria, sarta.
Ricci Luigi, vermicellaio »	Franco E. v. Bel, sarta.
Danco Giuseppe, sellaio »	Bolandino M., cucitr.
Bertietti E., add. R. Casa »	Sakaloff Tecla.
Fumagalli Luigi, negoz. »	Busselino Gl., maestra.
Osella Edoardo, negoz. »	Cochis Teresa.
Stola Giacomo, lavandaio »	Bertiaretto M., v. Brense.
Piccolo Paolo, torn. legno »	Gaja Delfina, stiratrice.
Balma Giuseppe, conciat. »	Rena Caterina, tessitr.
Felisio G., caut. ferrov. »	Secondo Maria.
Barbero Clemente, tornit. »	Dasso M. T., pellicc.
Mossino Carlo, fonditore »	Rossi Giacinta, tessitr.
Cavalla Angelo, manisc. »	Rossatti Giuditta, sigar.
Elia Giovanni, giornaliero »	Pattono A. v. Marinone.
Carando Arturo, modell. »	Francolino Francesca.
Manzone Giovanni, valig. »	Dallavalle Adele.
Bonetti Carlo, geometra »	Bouina Felicita.
Bosso Maurizio, cassiere »	Pautassi Carolina.
Serra Giuseppe, orolog. »	Denicola Dom., sarta.
Chiantor-Dove G., pellic. »	Fantoni Cecilia, cucitr.
Visconti Carlo, commesso »	Trivi Carolina, sarta.
Ramella Camillo, argent. »	Conti Luigia.
Gentile Enrico, esercente »	Nicola Caterina.
Giribone Giovanni, pitt. »	Bonavia M. Margherita.
Perinetto Franc., capo-m. »	Gho Nat. v. Cardona.
Zocca C., guardia munic. »	Casseri Laudomia, cam.
Granata Luigi, impiegato »	Pacotto Anna Maria.
Morano Giuseppe, tipogr. »	Ferrero Carlotta.
Marletti Pietro, negoz. »	Utino Dionisia, negoz.
Meirone Matteo, carrett. »	Mattio Caterina, oper.
Cisi Ercole, macellaio »	Gallazzo Lucia, negoz.
Rocco Francesco, comm. »	Pezzarossa Antonia.
Spanacci Antonio, peus. »	Schaffel Eugenia.
Merletti Paolo, impiegato »	Bertolino Maria.

NECROLOGIO.

La morte di un benefattore.

Ci scrive n. c. da Casale Monferrato:

E' morto qui il cav. Giovanni Cova. In vita egli aveva fatto già una donazione all'Asilo Infantile di 50,000 lire; ora volle l'Istituto suo erede universale, così che gli toccheranno — si presume — altre 40,000 lire ed una casa in posizione centrale.

Il cav. Cova ha pure legato lire 35,000 all'Ospedale; lire 20,000 alla Società Operaia; lire 20,000 al Municipio; lire 11,250 al Ricovero; lire 12,500 al Ritiro delle figlie pericolanti; lire 2500 alla Pia Casa Provvidenza, ed altrettante all'Ospizio Marino.

Lasciò ancora lire 5250 alla Fabbriceria del Duomo, e lire 20,000 al M. R. don Rua dei Salesiani in Torino per la fondazione in Casale di un Oratorio festivo.

Il cav. Cova, negoziante arricchitosi, viveva privatamente e modestamente; era amministratore operoso e zelante di Opere pie cittadine, fra cui l'Asilo da lui prediletto.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (spettacolo d'opera), ore 20,45: *Sonnambula*. — L. 1 40.

ALFIERI (Compagnia Reiter-Pasta), ore 20,45: *Battaglia di dame; La scuola delle mogli*. — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Francesco Grossi), ore 20,45: *Bebè; Busitt che vostra cur* — L. 0 70.

GIANDUIA (Marionette), ore 15 ed ore 20,45: *Turin tèrna a bögi*. — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 16: *Matinée* — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Due uomini investiti e uccisi dal treno.

Scrivono i giornali di Venezia, 19:

Sulla linea Treviso-Vicenza accadde ieri sera una disgrazia raccapricciante.

Alle ore 7,30 circa quattro contadini, certi Sandrin Giovanni, d'anni 48, Meneghetti Benedetto, d'anni 60, Pastnato Federico, d'anni 42, e Barban Eugenio, d'anni 24, stavano fra due binari a vedere il passaggio del treno Treviso-Vicenza, contando i molti vagoni di cui era formato.

Ad un tratto il Barban si accorge che dalla parte opposta, sull'altro binario, giunge il treno da Padova, e getta l'allarme fra i compagni. Succede un momento di terribile confusione. L'idea di trovarsi in quello spazio, chiusi fra due treni che correvano, li colma di spavento e tentano uscirne. Il Barban ed il Pastnato saltano attraverso il binario e si salvano, ma non altrettanto svelti sono Sandrin e Meneghetti nel seguire i compagni: e vengono investiti dal treno e gettati fuori del binario: il Meneghetti morto sul colpo, con la spina dorsale spezzata; il Sandrin, colpito allo stomaco, morì durante il suo trasporto all'Ospedale; l'urto gli aveva frantumato le costole!

Accorsero sul luogo le Autorità giudiziarie e politica, i reali carabinieri ed agenti municipali per le constatazioni di legge.

Il Sandrin lascia moglie e cinque piccoli figli; il Meneghetti invece era vedovo, ma tenesa in casa una figlia vedova, a sua volta, con due figlioletti.

All'imprudenza dei due infelici si deve la duplice e raccapricciante disgrazia.

ULTIME NOTIZIE

LO TSAR IN FRANCIA

La sera a Reims ed a Compiègne.

Un grave incidente alla rivista.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 8,30:

Tutti i treni e le comunicazioni telegrafiche subirono gravi ritardi. Per darne un esempio, quando ci recammo alla stazione di Reims per ritornare a Parigi, iersera, la trovammo chiusa, perchè si stavano allestendo treni sopra treni pel dislocamento della truppa, cosicchè non arrivammo a Parigi che al tocco. Perfino il treno imperiale rientrò a Compiègne con un'ora e mezzo di ritardo. La popolazione che aspettava faceva infiniti commenti. Finalmente, colla solita scorta, il corteggio rientrò al castello alle ore 20. Lo tsar e Loubet si congedarono: il primo per pranzare a tu per tu colla tsarina; il presidente avendo a tavola tutti i ministri e funzionari.

Nella giornata si ebbe a lamentare un grave incidente. Il tenente dei corazzieri Bastide, correndo per impedire ad una vettura privata di entrare nel parco, cadde malamente, riportando ferite gravissime.

Nel dopopranzo l'imperatrice, tenendo un breve circolo, si mostrò assai riconoscente degli omaggi ricevuti e soddisfattissima della giornata, aggiungendo che serberà sempre come ricordo le istantanee che, dietro suo ordine, prendeva continuamente una dama di compagnia.

Una delegazione della Lega dei patrioti portò, senza incidenti, una ghirlanda alla statua di Strasburgo.

La soddisfazione dello tsar.

Le mene di Ouroussoff.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 9:

Il treno imperiale proveniente da Reims arrivò a Compiègne alle 19 di ieri. Le signore Loubet, Waldeck-Rousseau, Delcassé accompagnarono la tsarina nei suoi appartamenti. Essa disse che la giornata le aveva procurato grandi soddisfazioni. Si assicura che lo tsar pure sia soddisfatto del viaggio. Tale soddisfazione costituirebbe una sconfitta per Ouroussoff, il quale si sarebbe sempre opposto alla visita dell'imperatore a Parigi, e, sperando la causa dei nazionalisti, avrebbe sconsigliata la visita durante l'Esposizione, sapendo che l'astensione sarebbe stata di pregiudizio al Governo; l'imperatore, informatone, lo richiamerebbe prossimamente.

Il presidente del Municipio di Parigi a Compiègne.

Come lo tsar passerà il pomeriggio d'oggi — Voci di dissapori tra Loubet e Waldeck-Rousseau.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 9,5:

Ieri sera corse la falsa voce che lo tsar aveva rifiutato di ricevere Dausset, sindaco di Parigi. Questi spiega che andò semplicemente a Compiègne per far trasmettere alle loro maestà l'omaggio del presidente del Consiglio municipale e non chiese di vedere nè l'imperatore, nè il presidente della Repubblica, nè Waldeck-Rousseau. «Mi ritirai — dice Dausset — dopo avere inscritto il mio nome; ecco tutto, e non so nulla di più.»

Si afferma invece che Dausset, giungendo a Compiègne, chiese di parlare con Waldeck-Rousseau, poscia con Combarieu, capo del Gabinetto civile di Loubet, e che entrambi non l'abbiano ricevuto, adducendo per scusa di doversi recare a pranzo.

Secondo le ultime notizie, lo tsar passerà il pomeriggio a Compiègne, spogliando la corrispondenza, avendosene fatta spedire la valigia da Pietroburgo. Egli accorderà pure alcune udienze.

Secondo alcune dicerie, vi sarebbe stato un vivace battibecco fra Loubet e Waldeck-Rousseau sopra la visita a Parigi: Waldeck-Rousseau avrebbe minacciato di dimettersi se l'imperatore rispondesse all'invito del presidente del Consiglio municipale.

La visita dello tsar a Parigi

Indecisa fino all'ultimo.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 9,5:

Fino a questo momento non si conosce se lo tsar verrà più tardi a Parigi, quantunque tutto sia pronto per riceverlo.

Si dice che sia stato dato l'ordine di allestire la stazione degli *Invalidi* scelta per l'arrivo, onde traversare direttamente la spianata, l'Avenue del Ponte Alessandro III, e andar diritto fino all'Eliseo, ove sarebbe pronto il *déjeuner*.

Si vuole mantenere fino all'ultimo momento il programma incerto, per potervi in ogni caso apportare delle modificazioni.

Una frase dello tsar commentata.

Ciò che disse il cardinale Langenieux.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 8,30:

Il *Figaro* cerca di dare un grande significato alla frase pronunziata dallo tsar a Vibry, circa *i principii di equità sopra i quali riposano l'ordine generale, la pace ed il benessere delle nazioni*. Il prefato giornale aggiunge, come commento, che ciò deve sonare serio ammonimento all'Inghilterra per la questione del Transvaal.

La *Lanterne* pretende che il cardinale Langenieux volesse pronunziare un vero discorso, ove avrebbe stigmatizzato la persecuzione contro le Congregazioni, ma che ne fu impedito, non volendo ad ogni modo sottoporlo alla censura ministeriale. In realtà la visita alla cattedrale di Reims non dava opportunità a discorsi. Il cardinale si limitò ad una frase di benvenuto, dilungandosi poi a dar spiegazione delle reliquie ed a mostrare una descrizione della cattedrale stessa.

I commenti della stampa austriaca sulle feste franco-russe.

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 10:

I giornali di stamane dedicano gli articoli di fondo ai brindisi scambiati tra lo tsar e Loubet. Il *Fremdenblatt* rileva che l'idea della rivincita impallidisce sull'orizzonte politico della Francia, perdendo ogni valore di fronte all'attuale positiva missione politica francese.

La *Neue Freie Presse* opina che il Ministero di Waldeck-Rousseau ha riportato ora un successo maggiore di tutte le vittorie parlamentari, poichè alla nazione francese sta a cuore, soprattutto, l'alleanza russa.

L'*Extrablatt*, invece, pensa che gli antichi fautori dell'alleanza con la Russia si sentono delusi in seguito ai sentimenti pacifici dello tsar. Questa delusione toglie all'alleanza franco-russa le maggiori garanzie di solidità e di esistenza avvenire.

Il *Wiener Journal* dice che il giubileo decenne dell'alleanza franco-russa si può considerare all'estero senza preoccupazioni.

L'indirizzo di Guglielmo II alla città di Danzica

Le relazioni finanziarie franco-russe.

Ci telegrafano da Berlino, 20, ore 10:

L'imperatore Guglielmo II, prima di partire da Danzica, diresse al governatore della città, barone Richthofen, una lettera, esprimendo la sua gratitudine verso la Prussia orientale per la devozione costante di questa alla Dinastia e pei festeggiamenti e le accoglienze fatte alla truppa in occasione delle grandi manovre. Invitava poi il governatore a partecipare al popolo la sua lettera.

Così dopo aver, nel suo discorso a Koenigsberg, riaffermato il diritto divino a cui solo la Corona va debitrice, sollevando non pochi commenti, oggi l'imperatore Guglielmo si rivolge direttamente al fedelissimo popolo.

I giornali si compiacciono di rilevare le dichiarazioni del *Novoje Wremja* circa le relazioni dei finanzieri francesi colle industrie ed il commercio russo, ed afferma che, mentre tutti i mercati si chiudono o per sovrabbondanza di denaro, oppure per altri, la Russia rimane aperta, offrendo le maggiori sicurezze. Essi ne deducono che il viaggio dello tsar tende ad indirizzare i miliardi francesi nelle imprese russe, alle ferrovie del Caucaso ed in Siberia.

Guglielmo II malcontento delle sue truppe

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 10:

Telegrafano al *Rappel* che Guglielmo II, malcontentissimo delle grandi manovre che ebbero luogo a Danzica, biasimò fieramente i capi dei Corpi, insistendo sulla decadenza della cavalleria prussiana, altravolta terribile, e sulla poca resistenza alla fatica della fanteria.

Il venti settembre a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 9,20:

Il Comitato pel 20 settembre ristampò e riaffisse stamane il manifesto tricolore, omettendo le firme dei ministri, non stato autorizzate. Stamane la città è imbandierata. Il quartiere di Porta Pia è già molto animato. La folla ammira lo sfilamento degli alunni dei ricreatori; le finestre, i balconi e sopratutto le innumerevoli osterie del popolare quartiere sono addobbate di banderuole, festoni e lampioncini.

Il tempo è bellissimo.

Querimonie clericali.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 9,55:

La *Voce della Verità* reca un articolo melanconicamente rivendicativo, in cui dice che tutti i malanni che travagliano l'Italia si riannodano alla questione romana, in cui sta la salvezza o la rovina della patria. La *Voce della Verità* continua ribadendo il solito tema dell'illusoria libertà che gode il Papa e della sua reale servitù, locchè, dice, apparve anche nella recente questione di San Girolamo.

Il Bollettino dell'istruzione pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 10,45:

Il *Bollettino dell'istruzione pubblica* è brevissimo. Esso è uscito ora, e contiene, fra altro:

Di Fede, ispettore scolastico a Cremona, è trasferito a Torino. — Tartaglia è confermato medico assistente alla Scuola ostetrica di Vercelli.

Il Bollettino contiene inoltre una circolare di Cortese che reca le modificazioni alle norme per l'invio dei documenti attestanti l'iscrizione negli inventari degli oggetti mobili di proprietà dello Stato.

In memoria di un patriota napoletano.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 9,12:

Alle ore 9 di stamane si scoprì la lapide commemorativa allo storiografo e patriota Carlo Troja, nella facciata della casa ove morì, in via Roma.

Intervennero alla cerimonia il regio commissario, le Autorità e molta folla.

Parlò, tratteggiando la vita e l'opera dell'insigne patriota, il professor Michelangelo Schipa.

Quello che chiedono i ferrovieri della Nord-Milano.

Ci telefonano da Milano, 20, ore 9:

Ecco le domande degli impiegati e degli agenti della Ferrovia Nord:

Per gli impiegati interni si domanda uno stipendio mensile massimo di L. 250; per gli stampa-biglietti di L. 100; per i capi-stazione dei *massimi* da L. 100 a L. 225; pei capi-fermata da L. 80 a L.125; pei guardiani e bigliettari da L. 100 a L. 150; pei capi-manovra da L. 60 a L. 100; pei manovali da L. 60 a L. 75 al mese.

Il massimo pei fochisti dovrebbe essere — secondo le domande degli operai — di L. 90 mensili; quello dei macchinisti di L. 200.

E così, in proporzione, per tutti gli altri impiegati, operai, agenti, ecc.

A queste richieste l'Amministrazione della Società Belga delle Ferrovie del Nord ha risposto con irrisorie concessioni.

La debolezza degli inglesi nel Sud-Africa.

Mancanza di preparazione e di previdenza.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 10:

Sul rovescio delle tre compagnie inglesi occorso al confine del Natal, sono giunti ulteriori telegrammi, e si annunzia che Botha, alla testa di millecinquecento uomini, forte anche di alcuni cannoni, si prepara a invadere il Natal.

Nonostante che l'invasione sia stata minacciata da lungo tempo, pare che le Autorità militari inglesi non si siano curate di provvedere. Nell'intera colonia si trovano appena mille soldati: sono stati quindi richiamati alle armi, in fretta e furia, duemila regolari.

Il corrispondente del *Daily Mail* dice in modo significativo: «Pare che siamo ritornati ai giorni dell'ottobre 1899, quando nella Colonia del Capo uno squadrone di lancieri fu attaccato e fatto a pezzi, presso Tarkestad.»

L'impressione prodotta da questo ritorno di questi famosi e spiacevoli incidenti è grande.

Tutti i giornali vi dedicano lunghi articoli, mostrando viva inquietudine.

Lo stesso *Times*, dimenticando gli innumerevoli suoi articoli scritti per dimostrare che la guerra era finita, ammonisce ora il Governo che questi avvenimenti mostrano che non è finita ancora e che bisogna dunque provvedere.

Per l'espansione russa in Cina.

Un articolo significante.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 10:

Il corrispondente dello *Standard* da Mosca segnala un importante articolo di ispirazione ufficiale, apparso nella *Gazzetta di Mosca*.

Questo giornale si rallegra della cerimonia espiatrice del principe Chun, che mette fine al conflitto dell'Europa con la Cina. Così la politica della Russia viene a separarsi naturalmente da quella degli alleati. Gl'interessi di costoro sono puramente commerciali, mentre la Russia, invece, confinante con la Cina per migliaia di chilometri, deve provvedere a ben altro.

Il proposito criminale dei turchi in Armenia.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 9,10:

I corrispondenti da Costantinopoli continuano ad insistere sulla possibilità di gravi avvenimenti in Armenia.

Il corrispondente del *Times* afferma che il piano delle Autorità turche è quello di sterminare la popolazione del distretto montuoso di Sassun. A tale scopo si sta costruendo un cordone di fortificazioni nella pianura che circonda il gruppo montagnoso.

Tra Columbia e Venezuela.

Washington, 20 (*Stefani*). — Il ministro colombiano ricevette dal ministro degli esteri della Columbia dispacci dicenti che l'eventualità di una guerra col Venezuela si allontana sempre più.

Lo stato della signora Mac Kinley

Canton, 20 (*Stefani*). — La salma di Mac Kinley venne trasportata al cimitero dopo il servizio religioso nella chiesa metodista episcopale. Folla enorme e commossa assisteva ai funerali.

Lo stato della signora Mac Kinley è allarmantissimo.

L'assoluzione di Filippini.

Ci scrivono da Brescia, 19:

Dopo la difesa dell'avv. Nava, il presidente legge i seguenti due quesiti ai giurati:

1.o L'accusato Filippini è colpevole di aver ucciso la moglie con un colpo di rasoio?

In caso di risposta negativa:

2.o L'accusato Filippini è colpevole di avere spinto la propria moglie Marzetti Maria al suicidio avvenuto in Milano il 5 settembre e di avere prestato aiuto per compierlo?

La Difesa si oppone al secondo quesito e sostiene che è in contraddizione col quesito primo. Il presidente, l'avv. Comini ed il P. M. sostengono che sia mantenuto il quesito secondo.

La Corte si ritira e pronuncia l'ordinanza con la quale respinge la domanda della Difesa.

Il presidente Selmo quindi spiega ai giurati i due quesiti.

I giurati rientrano alle 17,15; nell'aula, affollatissima, si fa un silenzio religioso.

Il capo dei giurati pronuncia il verdetto dei giurati, che hanno risposto no ai due quesiti.

Il presidente dichiara assolto il Filippini, ma gli dice:

— Andate, e che la vostra coscienza vi permetta di godere l'evento fortunato di questo processo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*). — 19 settembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,8; ore 15: 739,4; ore 21: 739,4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 14,2 Massima + 23,0

(*Piazza Castello - Nella cinta al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 19: + 22,0

Temperatura minima della notte dal 19 al 19: + 14,2

20 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 36; tramonta alle ore 18, minuti 27.

Giorno della luna 9°. Primo quarto alle ore 9, m. 80.

MERCATI E COMMERCIO

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 19 settembre

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	100 95
» » 3 1/2 0/0	101 95
Rendita italiana 5 0/0	95 40
Cambio su Londra a vista	25 22
Consolidati inglesi	— —
Obbligazioni Lombarde	387 75
Cambio sull'Italia	3 —
Turco Nuovo	25 95
Banca di Parigi	1042 —
Tunisino	436 50
Egiziano 4 0/0 rend.	109 35
Rendita Ungherese 4 0/0	101 90
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	71 —
Banca Ottomana	549 —
Argento fino	99 75
Credito Fondiario	685 —
Suez	3747 —
Lotti Turchi	101 —
Ferrovie Meridionali	681 —
Rendita Russa nuova	— —
» Portoghese 3 0/0	— —
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	43 45
Tendenza debole.	

BORSA DI VIENNA, 19.

Credito Austriaco	647 50	Cambio su Londra	239 35
Lombarde	87 —	Lire ital. in carta	91 25
B. Anglo-Austriaca	281 —	Rend. Austr. (arg.)	99 27
Austriache	656 —	Id. in carta	99 25
B. Austro-Ungarica	16 75	Union Bank	516 50
Napoleoni d'oro	— —	Rend. Austr. in oro	118 15
Argento	480 —	Ungherese in oro	98 25
Cambio su Parigi	94 82	B. Paesi Bassi	392 —
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 19.

Cambio su Londra	20 32 5	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	60 75
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	43 30
Cambio su Italia	75 75	Obbl. di Roma	99 10
Credito Austr.	191 40	Ferr. Meridionali	137 —
Rendita italiana	99 30	Ferr. Mediterranee	104 —
Id. 5 0/0 mese	99 30	Banca commerciale	— —
Cons. Prus. 4 0/0	100 —	Rublo (contanti)	216 30
Rend. Turca 1 0/0	— —		
Tendenza debole.			

Cambio ufficiale per il 20 settembre L. 103 38

Il cambio delle cartelle di Rendita.

Si avvertono i presentatori di cartelle pel cambio che sono in distribuzione, dal 21 corrente, tutte indistintamente (senza bisogno di preavviso) le cartelle nuove corrispondenti alle domande presentate fino al 9 agosto u. s. incluso.

Essendosi così facilitata la pronta consegna dei titoli nuovi, si interessano i presentatori di cartelle al sollecito ritiro dei titoli in distribuzione.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, settembre (sera)		19	19
Farine 12 m. — pel corrente	Fr. »	27 40	27 30
» — per ottobre	»	27 60	27 55
» — a 4 mesi da novembre	»	23 30	27 90
» — a 4 mesi primi	»	28 75	28 25
Mercato debole.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	21 —	20 75
» raffinato id.	»	20 75	20 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	24 75	23 27
» » a 4 mesi primi	»	25 25	25 —
Mercato calmo.			
LIVERPOOL, 19. — Festa.			
HAVRE, settembre (sera)		19	19
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000	1,300
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	20,000	11,000
Mercato calmo.			
ANVERSA, settembre (sera)		19	19
Frumento — Mercato sostenuto.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	17 3/4	17 3/4
» » 4 mesi ultimi	»	18 1/4	18 1/4
Mercato fermo.			
MAGDEBURGO, settembre (sera)		19	19
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.			
di Germania 88 disp. kmk.		7 80	7 75
MARSIGLIA, settembre (sera)		19	19
Frumenti — Importazione quintali		[illegible]	[illegible]
» Vendite		[illegible]	[illegible]
Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.			

Carbone e merci.

Genova, 19 (*Stefani*). — Ieri furono caricati in questo porto 1015 carri, di cui 446 di carbone per i privati e 59 di grano per l'interno. Se ne scaricarono 204, di cui 154 per imbarco.

Fallimenti.

Torino. — Venne revocato il fallimento di Chiesa Giuseppina fu Bartolomeo per adempiuti obblighi di concordato.

— Venne accordato termine sino al 29 corr. al fallito Beltramo Carlo onde far constare d'aver raccolte le maggioranze di legge pel proposto concordato al 35 per cento.

— Andò fallito l'esperimento di immediato proposto dal fallito Perono Lorenzo al 15 per cento.

— Nel fallimento di Favero Ermenegildo la verifica dei crediti avrà seguito il giorno 28 corr., ore 14.

Società.

Torino. — Venne costituita società in nome collettivo tra i signori Chiesa Emilio, Massimo, Fiorina, Caterina, Giovanni ed Antonio, fratelli e sorelle li due ultimi minorenni, rappresentati dal padre Domenico, sotto la ragione: *Fratelli Chiesa di Domenico*, avente per iscopo la fabbricazione e vendita di capelli di paglia e trecce per tale industria. Il capitale sociale è di L. 5010 e la durata di anni 5.

— Colombatto Giovanni e Mallè Mario si costituirono in società in nome collettivo per l'impianto e l'esercizio in Torino di officina meccanica, con fabbrica speciale di apparecchi elettrici. La ragione è: *Colombatto e Mallè*. Il capitale è di L. 10,500 e la durata di anni 5.

— Venne sciolta la società esistente fra i signori Cavallo Luigi e Bei Giovanni, sotto la ragione: *Bei e Cavallo*, nominando a liquidatore il signor ragioniere Ferroglio Pietro.

Torino. — *Mercato dei cereali 19 settembre 1901.* Compratori riservati. Affari di puro dettaglio.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 24 75 a 25 60 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 25 a 25 75 — Grani esteri di forza da 25 25 a 25 75 — Granoni da 15 25 a 17 50 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 18 00 a 18 50 — Avena da 20 50 a 21 00 — Avena superiori e grigie da 21 50 a 22 00 — Segala da 18 50 a 19 00 — Riso mercantile da 31 00 a 32 75 — Riso fioretto da 34 00 a 36 00 — Farine marca numero uno da 34 50 a 35 00 — Farina marca 2. da 33 50 a 34 00 — Semole dure da pasta da 36 75 a 36 75 — Crusca di frumento da 13 00 a 13 50.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Ivrea, 19 settembre. — Frumento L. 24 00 al quintale — Segala 19 00 id. — Meliga bianca 17 50 id. — Fagiuoli 25 50 — Riso 23 00 id. — Avena 22 00 id. — Castagne bianche 0 00 per miriagramma — Patate 0 70 id. — Burro 2 30 per chilogramma — Uova 0 80 alla dozzina.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Ieri, alle ore 15,30, in San Maurizio Canavese mancava all'affetto de' suoi cari l'

Ingegnere Guglielmo Doglio.

I desolati genitori, l'inconsolabile consorte col bimbo, la suocera, i fratelli, la sorella, il cognato, le cognate, coi parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 20, in San Maurizio Canavese, alle ore 9.

Non si mandano speciali partecipazioni.

San Maurizio, 19 settembre 1901.

Ieri l'altro, 18 settembre, verso le ore 22, serenamente spegnevasi il

Tenente Generale

OLIOLI Comm. ALESSANDRO

I parenti tutti, profondamente addolorati, ne danno agli amici e conoscenti il triste annunzio.

I funebri hanno luogo oggi, alle ore 17, partendo da via Po, N. 57.

La salma verrà trasportata a Maggiora (Novara) per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali. 12060

Giuoco del Pallone

Partita d'oggi, 20, ore 15,30.

1ª partita: *rossi*: Bellazzi-Bussoni-Rasero; *azzurri*: Ziotti-Frullani-Sardi — 2ª partita: *rossi*: Fassi-Sassone-Menotti; *azzurri*: Bessi-Mazzoni-Caroli — 3ª partita: *rossi*: Frullani-Bessi-Ziotti; *azzurri*: Menotti-Bussoni-Nidiaci.

Corrispondenze private

cent. 10 per parola — Minimum L. 2

Donna mia. Posta Torino. Indirizzo convenuto. Ritira entro quindici giorni. Ardentissimi. c12010

Contuzzo. Decisione partenza cartolina, parmi migliore. Attenderemi istruzioni giugno. Appena possibile avvertiroti mio arrivo. Confida affetto mio immutabile. **Alfio.**

Pino. Londra tempo pessimo! Continuando, torno presto Parigi. Potendo scrivermi resti costì! Allora spererei vederti presto! Quante difficoltà Bellezza! Inghilterra!..... Stammi bene, gradisci mille, Angelo!

Martirio. Assicurandoti mani ricordavimi? Temei Sconsigliereti ramicararmi. Desiderandoti ardentemente consumo. Attendimi sempre. c 12098

Pensionato militare S. T. U. con numero, favorisca ritirare lettera, e scrivere. Serbo fedele adoro inviolata. c 1[illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(1)

LA

MENZOGNA VIVENTE

STORIA DI UNA DUPLICE VITA

Romanzo di LILIANA TINSLEY

Unica versione autorizzata dall'inglese di Augusto Fea

COMMISSARIATO GENERALE DI POLIZIA

Premio di 1000 sterline

"*A chiunque* catturerà o darà informazioni che conducano alla cattura dell'autore di tutti i gravissimi furti avvenuti in tutte le contee d'Inghilterra; che si crede siano stati commessi tutti da un solo individuo, comunemente conosciuto col nomignolo di « Rat ».

"E' offerto ora il suddetto premio, *poichè questa persona*, ed altre sconosciute, è da varii anni nemica della pace e dell'ordine nel Regno di Sua Graziosa Maestà la regina Vittoria, commettendo scassi, furti, rapine ed altri criminali atti in aperta violazione delle leggi di Sua Graziosa Maestà.

Prima Edizione

THE DAILY COMET

UN NUOVO GRAVISSIMO FURTO

IL SACCHEGGIO DEL PALAZZO BRANDON

2000 STERLINE DI GIOIELLI ED ARGENTERIA RUBATI DAL « RAT »

IL « RAT » SEMPRE AL LARGO

L'IMPOTENZA DELLA POLIZIA

PARTE PRIMA

I

« La mia mano contro tutti. »
« La mano di tutti contro me. »

Un sordido vicolo desolato, nascosto dai quartieri ricchi e popolosi, da quell'interminabile intrigo di vicoli, cortili e passaggi che fanno sì gran parte della città di Londra; nella più squallida delle casupole cadenti, ammucchiate nello scarso spazio, in una stanza indegna di tal nome, apertasi direttamente sulla via. Un uomo siede su d'una sedia sgangherata, col braccio appoggiato alla tavola zoppa che gli sta dinanzi, col capo fra le mani.

Egli doveva trovarsi in quella posizione da qualche tempo, giacchè, sebbene il mezzogiorno fosse già prossimo a sonare, sul vassoio dinanzi a lui rimanevano ancora intatte le provviste per la colazione, un piatto di carne e pane, ed una tazza di caffè, ormai freddo.

A prima vista si sarebbe detto ch'egli dormisse. Ma ad un attento osservatore non sarebbe sfuggito il carattere di quell'attitudine profondamente pensierosa, poichè i gomiti sembravano conficcarsi nella tavola, le mani non soltanto nascondevano il volto, ma lo premevano, come se il solitario temesse che i pensieri ch'egli covava in mente si rivelassero nell'espressione del suo viso.

L'idea di quella agitata preoccupazione avrebbe trovato una valida conferma quando, al battito di un colpo alla porta che s'apriva sul vicolo (un altro uscio conduceva ad una stanza interna, in cui v'era un misero letto, e di là s'apriva una porta su d'una scala buia di comunicazione col piano superiore della casupola), l'uomo si rizzò in piedi, lasciando cader le braccia.

Ma in quell'atto non v'era quell'improvvisa sorpresa, mista di timore, che d'ordinario accompagna un subitaneo richiamo alla vita esteriore.

Si subiva istintivamente l'impressione ch'egli non soltanto avesse nervi d'acciaio, ma che sapesse altresì padroneggiarli per i suoi fini, sì che al suo cospetto si provava un senso di diffidenza indefinibile.

In molte persone, l'atteggiamento loro ne rivela chiaramente l'istoria. L'uomo era di media statura, di complessione non troppo robusta, ma snella; si scopriva in lui qualcosa d'indescrivibile, che tradiva un'origine migliore di quella che esprimevano i suoi abiti e dalle cose che lo circondavano.

Forse era la forma e il colore della mano, non piccola, ma d'una forma perfetta, e singolarmente bianca soltanto vicino al polso, o, forse, ciò che maggiormente svela l'elevata nascita, il portamento della persona. Passando a studiarne il volto, si scorgeva subito ch'esso non era soltanto lo specchio della sua mente, ma altresì l'indice della sua vita. La sua storia doveva essere quella di un uomo che aveva bevuto sino alla feccia nella coppa dell'amarezza.

E ciò pel bene o pel male?

Arduo compito la risposta, per la grande padronanza ch'egli doveva avere su di sè. Malvagio non pareva possibile lo fosse, poichè nelle linee della fronte, nello sguardo fermo dei profondi occhi grigi v'era l'impronta del dolore e della tristezza. Ma neppur sembrava che l'animo suo racchiudesse sentimenti buoni e gentili, per la fiera piega delle labbra.

L'intero aspetto era tutto un enigma, sebbene evidentemente lo specchio dell'anima, il più grande dei misteri, fuorchè pel suo Creatore.

Mentre egli si dirigeva verso la porta, fu ripetuto una seconda, una terza, una quarta volta il picchiare all'esterno, come un imperioso ordine. L'uomo, però, circospetto, ebbe la precauzione di guardare prima attraverso ad un foro ingegnosamente praticato nell'uscio e quindi, noncurantemente, aprì.

Il visitatore era un individuo d'alta statura; da quanto si poteva scorgere del suo volto, tra il cappello abbassato sugli occhi e il bavero che lo copriva fin sul mento, appariva giovane e di bello fattezze, due supposizioni che ebbero la loro conferma quando si tolse il cappello e si sbottonò il soprabito. Era un uomo di forme eleganti, denotante una muscolatura vigorosa, provvisto di quelle doti fisiche che formano l'invidia di molti e l'adorazione delle donne.

Le sue fattezze erano regolari, la fronte leggermente bassa, il naso dritto, il labbro raso, forse per serbare al volto il profilo perfettamente greco: sulla bocca errava un sorriso aperto e gioviale.

Sebbene egli fosse innegabilmente d'origine inglese, egli doveva aver ereditato la carnagione da qualche antenato italiano o spagnuolo. Sembrava un purissimo avorio: la carnagione che mai impallidisce nè arrossisce, quasi una maschera di cera, salvo quando una debole parvenza di colorito, simile più al riflesso che alla trasparenza del sangue, le dava in qualche rara occasione una nuova attrattiva.

La natura era stata ancor prodiga in un altro dono. I suoi occhi neri e profondi, pieni di scintilli, le ciglia lunghe che li adombravano, erano siccome una bellissima donna avrebbe potuto desiderare per l'armonia della sua grazia. Belli, pericolosi erano gli occhi quando scintillavano; più pericolosi ancora quando in essi si nascondeva l'ombra, mortali quando eran velati dal pianto.

Sì, era un bellissimo uomo, avrebbe dovuto concludere l'osservatore, un principe tra gli uomini, un re tra le donne.

Eppure v'era qualcosa nell'uomo che toglieva valore a tutte le sue attrattive. Non era soltanto il potere del male che istintivamente vi si riconosceva. Visto da solo, o fra gente ordinaria, difficile sarebbe stato il trovare ciò che mancava in lui; come l'abbiamo visto noi, invece, a fianco del suo ospite, era facile risolvere l'enigma. Ciò che faceva apparire questi d'origine assai migliore di quanto si curava d'apparire, faceva perdere all'altro molta parte dei suoi pregi, nello sforzo di sembrare d'una condizione più distinta di quanto realmente egli fosse.

Infatti, essendo questi elegantemente vestito, così elegantemente da destar meraviglia vedendolo entrare in una sì misera dimora, nulla sarebbe parso più naturale d'una sua rimostranza per il lungo indugio all'aprire la porta; invece, appena entrato, il suo atteggiamento apparve affatto sommesso, se non servile, rivelando chiaramente chi fosse il superiore, od almeno colui al quale conveniva rendere omaggio.

Entrando s'affrettò a rinchiudere accuratamente la porta, mentre l'altro uomo se ne ritornava vicino al tavolo, nella stessa attitudine pensierosa di prima, col viso rivolto al visitatore, scrutandolo attentamente cogli occhi grigi, come se fosse conscio del contrasto che esisteva tra di loro.

Vi fu un leggero tono di sarcasmo, se non di irritazione, nelle sue prime parole.

— Siete giunto, finalmente!

— Come! — ribattè l'altro, di malumore, — io non ne aveva alcuna voglia! Credete forse che sia piacevole essere strappato da letto a quest'ora mattiniera?

Poi si assise al lato opposto della tavola, e domandò al compagno, misteriosamente:

— Che c'è in aria, eh?

E con marcata adulazione:

— Non vi può più essere molto a fare, dopo le vostre splendide operazioni dell'altra notte. Per Bacco! il mio compito è come quello d'un bambino in confronto del vostro.

Il compagno rispose soltanto con una sprezzante scrollata di spalle.

— Talora mi viene in mente che voi siate il demonio in persona — proseguì il giovane, ora con minor adulazione, ma con un sincero sentimento d'invidia. — Potreste benissimo essere davvero sua satanica maestà! Nissuno può sorprendervi nel vostro lavoro. E' poi davvero comico il vedere che razza di danza fate ballare a tutti i segugi della Polizia per riuscire a rintracciarvi! Voi costate già una fortuna alla Polizia; essa segue sempre false tracce ed imprigiona continuamente degli innocenti. Il vecchio Ferrett darebbe gli occhi suoi per acciuffarvi, ma voi siete più astuto di lui. *(Continua).*

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.